



Un matrimonio napoletano



La Tenda di Abramo

A. Giordano, pag. 4

L'avvento della

postverità

F. Corvese, pag. 8

Il countdown del voto

A. Aveta, pag. 2

Mediocrazia e follia...

G.C. Comes, pag. 3

Le tentazioni di s. Antonio

M. Fresta, pag. 9

Modernità di Charlot

V. Corvese, pag. 13

IDEA



**Centro Servizio Flotte
Noleggio Lungo Termine**

Vendita e Assistenza Multibrand

Richiedi preventivo per il noleggio



PETRONAS

ALD Automotive

Questo è solo l'inizio



L'articolo di questa settimana di Felicio Corvese tratta di un argomento che qui in Italia aveva già conosciuto momenti di gloria all'epoca della prima "discesa in campo" di Silvio Berlusconi, anche se, rispetto agli slogan roboanti dei famosi 6 x 3 - i maximanifesti che divennero il simbolo di quel modo di fare politica - la situazione attuale è perfino peggiore, poiché sostenere, come oggi Trump, che un fatto o una circostanza sono veri perché "il popolo" pensa così, non è soltanto una baggianata sesquipedale ma anche un'evidente fonte di pericolo eversivo. Ma di questo, appunto, scrive Corvese e vi rimando alla lettura del suo articolo, per quel che riguarda rischi e conseguenze delle "postverità", perché a me preme di segnalarvi come il sindaco di Caserta, avvocato Carlo Marino, sia riuscito nell'impresa di creare una posterità preventiva, dichiarando, in un comunicato diffuso il 1-4 dicembre scorso: «Quest'anno non c'è stato bisogno di ricorrere ad un'apposita ordinanza che vietasse l'utilizzo di botti e mortaretti nella notte di Capodanno e nei giorni ad essa precedenti. A luglio, infatti, abbiamo approvato in Consiglio Comunale il nuovo Regolamento di Polizia Urbana, che stabilisce una serie di divieti, tra cui proprio quello legato ai botti. Grazie a questo strumento tuteliamo la salute e l'incolumità dei cittadini, oltre a proteggere gli animali, che spesso si trovano in situazioni di grave pericolo a causa dell'utilizzo di materiale pirotecnico».

«Un bel tacer non fu mai scritto» me lo ricordava spesso mia nonna, ma ho scoperto, grazie alla "rete", che è la trasposizione in proverbio di un verso del libretto scritto da Iacopo Badoer per "Il ritorno d'Ulisse in patria", opera di Mascagni; evidentemente, l'avv. Marino non è un melomane né ha avuto una nonna pronta a dargli sulla voce e, anzi, è probabile che quand'era piccolo i parenti dovessero insistere per convincerlo a dire qualcosa (come in quella canzone tratta da Mary Poppins e cantata della Pavone, Supercalifragilistichespicalidoso, ricordate?), poiché dichiarare due settimane prima che la notte dell'ultimo dell'anno a Caserta non si sarebbero sparati botti non sembra spiegabile con le ordinarie categorie della ragione, quanto con una irresistibile compulsione a dichiarare qualcosa, qualunque cosa sia. In quel comunicato, oltre tutto, era anche specificato che «I trasgressori saranno puniti con un'ammenda che va dai 25 ai 500 euro»; mi piacerebbe sapere che una, almeno una contravvenzione, sia stata elevata ma temo, invece, che sia accaduto quello che accade quotidianamente in questa città: il rispetto

(Continua a pagina 11)

Il countdown del voto

Il nuovo anno ha bisogno di speranze, di prospettive migliori, qui in casa nostra e nel mondo. I sondaggi disegnano un Paese sfiduciato. "Disincantati e rassegnati" di fronte all'appuntamento elettorale, descriveva gli italiani il sondaggio Swg alla fine dell'anno. «Gli italiani guardano alla prossima competizione elettorale con un senso di disillusione e frustrazione, certi come sono che dalle urne non uscirà una maggioranza di governo», «oltre i due terzi del Paese» «immagina un quadro politico sospeso e frammentato», scrive il direttore di Swg, Enzo Riso.

Eppure ci sentiamo più tranquilli al pensiero che Trump è un genio, che sulla scrivania ha il bottone nucleare più grande e che funziona pure. In casa nostra ci sentiamo più sicuri dalle nuove norme che si è dato il Movimento. Il nuovo Statuto e il nuovo Codice etico, le nuove regole per le candidature. Peccato che si tratti di un quadro scenografico che non porta nessuna novità sostanziale sul piano della vita democratica del Movimento. La figura del garante diventa elettiva ma per adesso e chi sa fino a quando resta incardinata in capo a Grillo. Il codice etico prevede una multa di centomila euro per chi decida di lasciare il Movimento e l'obbligo per gli eletti del Movimento di votare sempre la fiducia a un governo 5S. Dovrebbe innovare la vita interna il nuovo organismo, l'Assemblea degli iscritti, che si riunisce una volta l'anno, però anche *on line*.

Confortano di più i dati economici: aumento degli investimenti e dei consumi e diminuzione della pressione fiscale; aumenta il numero degli occupati e la disoccupazione si abbassa al livello minimo dal 2012. L'Istat parla di



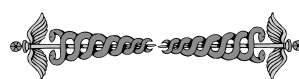
«una chiara inversione di tendenza», mentre gli organismi internazionali rivedono le stime sulla crescita del Paese. Piccoli passi, certo, e soprattutto da consolidare, ma «dati incoraggianti e che non vanno sprecaati», ripete Gentiloni, che a proposito delle elezioni si è augurato che «il Paese non giochi a Rischiatutto con forze che non sono in grado di governare». Dati che Renzi utilizza nella campagna elettorale. «Contano i risultati, non le promesse. Conta l'Italia vera, Noi, il Partito Democratico. E tutti quelli che credono che non si possa lasciare questo Paese al rancore e alla rabbia. Avanti, insieme», scrive su Facebook.

La campagna elettorale che si è avviata non è foriera di un clima positivo. Programmi aleatori, alleanze vaghe, gara tra i leader nel lanciare proposte a effetto. Renzi dichiara di voler eliminare il canone televisivo, aboliamo le tasse universitarie, ha detto invece Pietro Grasso nella prima Assemblea programmatica di Liberi e Uguali a Roma, domenica scorsa. «Noi - ha detto - facciamo proposte serie e concrete a differenza delle irrealizzabili favole

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Mediocrazia e follia... aspettando Godot!

«Il sistema esige la mediocrità, non la grandezza».

Saul Bellow

Gli anni vanno. Uno dietro l'altro. Credo, tutti, vorremmo non ci passassero addosso come acqua su lastra di marmo. Ma da quando il mondo è dei mediocri, il colore dominante è il grigio che tende al nero e la normalità è divenuta obbligatoria. All'inizio del 2017, sbagliando, trascurai di presentare ai cari, rari e raffinati lettori de *Il Caffè*, il filosofo canadese Alain Deneault. Un coraggioso rompiscatole che ha avuto l'ardire di denunciare l'avvento della mediocrità al potere, nel mondo intero, pagando, com'era prevedibile, di persona l'ostracismo della quasi totalità dei poteri costituiti. «Non c'è stata nessuna presa della Bastiglia, niente di paragonabile all'incendio del Reichstag, e l'incrociatore Aurora non ha ancora sparato un solo colpo di cannone. Eppure di fatto l'assalto è avvenuto, ed è stato coronato dal successo: i mediocri hanno preso il potere», scrive Deneault. Nel generale contesto da lui letto in politica esiste, ormai, solo un «estremo centro», in economia domina la «religione del brand», il consumatore diventa «credente», il lavoro è «devitalizzato» e su tutto domina la «dittatura del buonumore», quello che da noi scambia l'esistenza precaria per posti di lavoro e i poveri per gaudenti. E non bastasse, abbiamo anche da mortificarci perché non sappiamo «stare al gioco», non «sappiamo venderci», non siamo «imprenditori di noi stessi».

L'«estremo centro» cancella le differenze, il programma diventa unico. Il risultato? Sempre più capitali per le multinazionali e i paradisi fiscali, sempre meno diritti per i lavoratori, sempre meno soldi per il servizio pubblico. Tutto ciò è presentato come ineluttabile e, financo, come ragionevole. Perciò, chi non si allinea diventa irragionevole, pericoloso. «L'estremo centro cancella la distinzione tra destra e sinistra, si presenta come visione unica ed esclusiva, esprimendo intolleranza per tutto ciò che tenta di rappresentare un'alternativa. E non può essere messo in discussione anche se è distruttore dal punto di vista ambientale, socialmente iniquo e intellettualmente imperialista». La mediocrazia è perversa perché prova a dissolvere l'autorità nelle persone facendo in modo che la interiorizzino e si comportino come di loro volontà.

E il contrario del mediocre non è il superuomo-eroe. Il contrario del mediocre è il pensie-

ro critico. Ma attenzione, il mediocre non è necessariamente senza qualità, egli tende semplicemente al conformismo. Deneault, in un'intervista, cita a sostegno Robert Musil: «Se la stupidità non somigliasse così tanto al progresso, al talento, alla speranza o al miglioramento, nessuno vorrebbe essere stupido». Non sempre i mediocri sono privi di talento, anzi provano ad apparire intellettuali, quali li definirebbe Edward Said: «sofisti contemporanei, retribuiti per pensare in una certa maniera, che lavorano per consolidare poteri accademici, scientifici, culturali». I veri intellettuali, che spero non siano morti tutti, invece seguono interessi propri, curiosità non dettate a comando, stanno sempre fuori dal gioco. «Un giovane ricercatore universitario», dice Deneault, «ha davanti a sé un bivio. Se vuole essere semplicemente un esperto, ha buone possibilità di fare carriera, ottenere una cattedra,

in una intervista ad *Huffington Post* di quattro giorni orsono, che, seppur limitando la sua diagnosi all'Italia, sostiene che un Paese intero, e, lo aggiungo io, anche il mondo intero, possono essere ammalati di mente. Le patologie emergenti hanno nomi chiari. «Masochismo nascosto». Il piacere di trattarsi male fino a goderne, senza smettere la maschera dell'esibizionismo. Ci vantiamo, raccontando un mare di bolle, esprimendo il nostro esibizionismo, altro disturbo, questo specifico della sessualità, e ci piace mostrare quel che vogliamo far credere di avere, senza, ovviamente, averlo. «Individualismo spietato». La tendenza, davanti alle difficoltà, a lottare sempre e soltanto per salvarci da soli, senza avere il coraggio di cercare, insieme, la soluzione per salvarci tutti. «La recita». Noi non esistiamo se non parliamo. Noi esistiamo per quello che diciamo, non per quello che abbiamo fatto. Ecco

la patologia della recita: l'italiano indossa la maschera e non sa più qual è il suo volto. L'italiano è sempre nelle vesti dell'attore. Insomma l'italiano è, perfettamente disegnato da Pirandello, l'uno, nessuno e centomila. A forza di raccontar bugie, finiamo col credere siano vere. L'ultima malattia è «La Fede». Non la fede religiosa, ma il credere. La nostra attitudine cromosomica ad aspettare Godot. Attendere, senza far nulla. Abbiamo una fede incrollabile nel miracolo che, puntualmente, non avviene. Il pessimismo di Andreoli è ossianico: «Nessuno psichiatra può salvare questo paziente che è l'Italia». Non possono essere curati i sintomi, perché senza non potremmo vivere. Se togliessimo la maschera ci vergogneremmo, perché abbiamo perso la faccia. Se perdessimo la fede, ci scopriremmo meschini. Per Andreoli siamo tutti malati, anche coloro che sembrano sani, perché il loro lamentarsi è esso stesso malattia. Insomma, siamo tutti attaccati... «nel vuoto al nostro filo di ragnò».

Dalla denuncia del golpe vincente

della mediocrità urlata da Alain Deneault, alla diagnosi di collettiva demenza italiana di Vittorino Andreoli è passato un anno. Non riesco a provare, ma temo un collegamento ci sia, che la mediocrazia al potere sia concausa della collettiva follia. Il mio augurio è che l'anno che si apre contenga il coraggio della riscossa, la cacciata dei mediocri e il rinsavimento collettivo, smettendo d'essere masochisti, gettando le maschere, anche se abbiamo facce tutte da ricostruire e decidendo di non aspettare più Godot.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



finanziamenti. Se ha il coraggio di restare un intellettuale puro avrà un futuro molto più incerto. Magari non finirà assassinato come Rosa Luxembourg o incarcerato come Antonio Gramsci, ma non è più certo di poter diventare un professore, ha buone chances di restare precario tutta la vita». E fu così, che con l'avvento della mediocrazia al potere, anche i pazienti di un ospedale divennero «clienti».

Venendo all'inizio del 2018, saltando di palo in frasca, ma non troppo, prendo atto delle ragioni addotte da Vittorino Andreoli, psichiatra,

CASERTA
NON SOLO
REGGIA

DEDICATA A AUGUSTO, IL PRIMO IMMIGRATO

La Tenda di Abramo

Era il 5 aprile 1997 quando "La Tenda di Abramo" fu inaugurata. Si realizzava quello che era stato il sogno di mons. Vito Roberti, arcivescovo di Caserta. Una struttura che vale bene una tappa nella *Caserta non solo Reggia*. In quel giorno la Civitas Casertana di mons. Raffaele Nogarò, Vescovo di Caserta, apriva le porte alle centinaia e poi migliaia di migranti in fuga dall'Africa nera alla ricerca di un asilo e di un pezzo di pane.

Una lunga storia. Qui, nella Tenda di Abramo, la realtà di oggi si intreccia con la biblica diaspora delle genti in fuga dalla povertà e dai massacri. Sita in via Borsellino, la Tenda di Abramo, per la sua specificità, rappresenta una originale e concreta testimonianza di sollecitudine ai fratelli e alle sorelle in difficoltà che approdano ai nostri lidi.

Ed è questo il motivo per il quale la Cappella, oggi Parrocchia, che è al suo interno, affidata da gennaio 2012 ai Padri Sacramentini, è dedicata al primo migrante della storia casertana, Augusto, *un uomo venuto dal mare*. Con lui e i suoi compagni aveva inizio la diaspora dei disperati - uomini, donne e bambini - che ogni giorno fanno del Mediterraneo una tomba.

Augusto è uno di loro, anch'egli venuto dall'Africa, l'archetipo degli immigrati. La sua storia ha appassionato e continua ad appassionare studiosi religiosi e laici, che vedono nel suo appellativo "Augusto" il toponimo della grandezza piuttosto che un nome proprio.

Una figura tra tradizione e leggenda. Non pochi temono, tuttavia, che possa restare per sempre un personaggio controverso per quanto concerne la sua vita, considerate le contraddittorietà delle fonti, ma a sorreggerne l'autenticità vi sono gli altri componenti del gruppo dei dodici, del quale faceva parte, tutti profughi africani, la cui identità è inconfutabile. E tra questi alcuni diventati anch'essi vescovi: Prisco a Capua, Elpidio ad Atella, Adiutore a Cava, Tommaso a Benevento, etc. Con quegli undici compagni avrebbe dato vita alle prime chiese locali e fondato la famosa città di Calatia.

Certo è che Augusto era un uomo in fuga per sfuggire ai massacri delle guerre tribali e agli assalti delle orde barbariche, ma soprattutto alla furia dell'ariano Genserico e dei suoi Vandali, che seminava dovunque terrore e morte e che nel 455 sarebbe venuto pure in Italia. Ad attesta-



re i fatti è il Martirologio Romano, che fissa al 1° settembre la festività di S. Augusto, il padre dei tanti migranti che nella nostra Tenda di Abramo trovano accoglienza e sostegno. Ed è un segno della Provvidenza che oggi, *tertio millennio ineunte*, gruppi di gente d'Africa, e non solo d'Africa, ancora e sempre sull'onda del bisogno e del rischio si riversino sulle stesse coste e nelle nostre strade, arrivino fiduciosi a Caserta dove sanno di poter trovare accoglienza e sostegno in una struttura sicura e attrezzata per i loro bisogni nel nome di quel fratello maggiore che si chiamava Augusto. Una fraternità della quale mons. Nogarò è maestro e testimone. Sono fratelli e sorelle che si chiamano Bless, Mamadou, Radegonde, Ibrahim, Mohammed, Aliou, Aisha... «*Caserta è la nostra seconda patria*», dicono. Un tetto, una doccia, un pasto caldo, un capotto per proteggersi dal freddo e soprattutto un sorriso.

Accade a Caserta, nella cattedrale della solidarietà, la Tenda di Abramo, che ancora oggi ci racconta dell'indimenticabile don Francesco Errico, per tutti don Peppino, che ne fu il primo direttore e parroco.

Anna Giordano

Il countdown del voto

(Continua da pagina 2)

degli altri partiti». «È una proposta trumpiana, un supporto alla parte più ricca del Paese, perché gli studenti meno abbienti sono già esentati dalle tasse», ha commentato il ministro dello Sviluppo economico, Calenda. Ma Grasso non sembra fare bella figura come leader della lista unitaria di Sinistra. Fa riflettere l'analisi che Luigi Crespi fa sull'Huffington Post. «Il rosso antico» della Sinistra «ha nel proprio capo una contraddizione che sta proprio nel discorso che Pietro Grasso ha fatto dal palco di LeU in cui è apparso inadeguato ed estraneo». «Un discorso programmatico ma con poche idee [...] distaccato e forzato [...] senza trasporto, fuori luogo», scrive Crespi, che conclude «se qualcuno poteva pensare che Grasso potesse essere un fattore competitivo capace di fare la differenza sarà deluso». Di Maio propone di mandare tutti in

pensione dopo 41 anni di lavoro indipendentemente dall'età, la così detta quota 41, e poi per le imprese «l'abolizione dello speso metro, del split payment, del redditometro e gli studi di settore». Abolizione che fa parte del progetto di cancellazione di 400 leggi, e per il quale il leader 5S ha lanciato perfino un sito Internet, *leggidaabolire.it*, «dove - ha detto - tutti potranno proporre una legge da abolire». Viva il populismo. Salvini tra l'altro promette di abolire l'obbligo vaccinale. Quando in un paese un problema come le vaccinazioni diventa propaganda elettorale si è veramente caduti in basso.

Ad Arcore si è tenuto l'incontro decisivo della coalizione di centrodestra, con i rituali di sempre. «Ritorno in casa del padre padrone, dimora del berlusconismo, da cinque lustri, quando gli ospiti di oggi andavano ancora a scuola», osserva Alessandro De Angelis dell'Huffington Post. È stata ufficializzata la coalizione a quattro, con il polo cosiddetto centrista di Cesa e Fitto. Pronto anche il simbolo di

Fi per le elezioni, con tanto di "Berlusconi Presidente". Una coalizione «per prendere voti», scrive De Angelis. Un centrodestra in cui a comandare è ancora Berlusconi. «Il centrodestra trainato da FI è in crescita continua e per alcuni ha raggiunto la quota del 40%. Ma io punto più in alto», «punto almeno a un 45% globale della coalizione», dice Berlusconi, come riporta Il Giornale.

A tenere banco è lo scontro tra i leader. Berlusconi attacca i 5S. «Sono il più grave pericolo per il futuro dell'Italia dal dopoguerra. La loro finta democrazia diretta maschera, come tutti sanno, il potere effettivo di pochissime persone» dice il leader di Fi nell'intervista al Foglio. Renzi accusa Berlusconi di essere «un pericolo per l'economia». Il centrodestra, dice Renzi, è «il remake di un film già visto - con Bossi al posto di Salvini e Fini invece di Meloni, Berlusconi al posto di Berlusconi - un film che terminò con lo spread e la perdita di mezzo milione di posti di lavoro».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

IN ATTESA DEGLI "OPEN DAY"

Tempo di iscrizioni e di sperimentazione

Le iscrizioni al prossimo anno scolastico presentano una novità importante per le scuole di Caserta. Lo storico Liceo scientifico "Diaz" e il Liceo scientifico "Manzoni" daranno il via il prossimo anno scolastico alla sperimentazione del diploma quadriennale promossa dal Miur per i Licei e i Tecnici. Sperimentazione anche all'Istituto "Terra di Lavoro" per l'Indirizzo Amministrazione Finanza e Marketing. Dal prossimo 16 gennaio fino al 6 febbraio sarà possibile iscriversi per una sola classe prima agli indirizzi sperimentali con il numero di alunni previsto dalla normativa. Sono cento le scuole in tutta Italia che attiveranno la sperimentazione, per 75 indirizzi liceali e 25 indirizzi tecnici. La Campania è presente con dodici scuole, tra queste sei in provincia di Caserta e tre nel capoluogo.

I giudizi sulla sperimentazione sono discordi, ma comunque si tratta di un'innovazione rivoluzionaria, destinata ad avviare la riforma dei cicli. Al termine della sperimentazione, nel 2023, se « la valutazione avrà esito positivo » « si potrà recuperare l'intera riforma dei cicli e, contestualmente, anche portare l'obbligo scolastico fino al termine dei tre cicli, ovvero fino al diciottesimo anno di età », ha dichiarato la ministra Fedeli, che chiarisce anche che non ci sarà nessun abbassamento degli obiettivi formativi. Il decreto ministeriale prescrive che il Corso dovrà garantire, entro il termine del quarto anno, « l'insegnamento di tutte le discipline previste dall'indirizzo di studi » « in modo da assicurare agli studenti il raggiungimento delle competenze e degli obiettivi specifici di apprendimento previsti per il quinto anno di corso ». L'obiettivo conclamato è anticipare l'uscita dal sistema scuola per dare la possibilità ai giovani di accelerare l'ingresso nel mondo del lavoro.

Le caratteristiche del progetto sono la flessibilità didattica e organizzativa; il potenziamento dell'apprendimento linguistico attraverso l'insegnamento di almeno una disciplina in lingua straniera a partire dal terzo anno di corso; la valorizzazione delle attività laboratoriali e delle tecnologie didattiche innovative, anche attraverso diverse articolazioni del gruppo classe e l'attivazione di insegnamenti opzionali.

Il dirigente del Liceo "Diaz", Luigi Suppa, si dice positivamente convinto della sperimentazione. « Si può avere - afferma - un giudizio positivo o negativo ma per noi è importante portare avanti la sperimentazione che permette di attuare modalità innovative dalla didattica, al curriculum, all'organizzazione, al tempo scuola ». Sono previste 37 settimane di lezione anziché 33 e il monte ore settimanale sarà strutturato in modo da prevedere due rientri pomeridiani settimanali, destinati ai laboratori. « Chi più di uno storico Liceo scientifico come il nostro », dice il Preside, « e riconosciuto dall'indagine "Eduscopio" al primo posto tra i licei scientifici della Città e della Provincia, poteva candidarsi per la sperimentazione del liceo quadriennale ». La normativa prevede, spiega il preside Suppa, una sola classe prima per non più di trenta alunni. Se il numero di richieste sarà maggiore si procederà a una selezione secondo i criteri stabiliti dal Consiglio di Istituto, come la media dei voti del secondo quadrimestre di terza e il voto più alto di Licenza. Gli alunni, sottolinea il Preside, « devono essere bravi e meritevoli perché si tratta di compiere un percorso di studi impegnativo, questo in analogia agli alunni che per merito possono anticipare l'esame di Stato alla fine del quarto anno ».

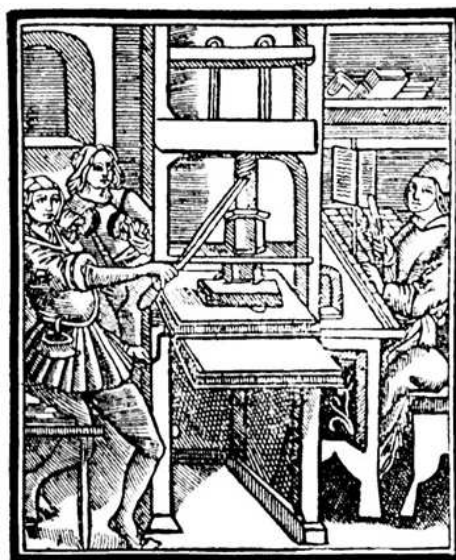


Liceo scientifico quadriennale anche al "Manzoni", diretto dalla prof.ssa Adele Vairo, che dice: « la scuola deve mettersi in gioco », « abbiamo aderito alla sperimentazione perché è importante, come già in molti paesi europei, abbreviare di un anno il corso degli studi per anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro e all'Università ». « Lo abbiamo fatto », aggiunge la preside Vairo, « perché la condizione è che non viene meno il carico di contenuti e di obiettivi, insomma non si perde la qualità dell'indirizzo di studio. Inoltre la sperimentazione permette il ricorso a una serie di innovazioni didattiche e organizzative con ampio utilizzo delle tecnologie didattiche ». Gli alunni che faranno richiesta, ove eccedenti rispetto al numero previsto dalla normativa saranno selezionati sulla base dei seguenti criteri previsti dal Consiglio di Istituto: media dei voti del primo quadrimestre della scuola media nelle discipline di Italiano, Matematica, Scienze, Inglese e Scienze Motorie, ordine di arrivo delle domande di iscrizione, residenza nel comune di Caserta, equa distribuzione di alunni maschi e femmine e test di selezione.

I prossimi appuntamenti di Scuola aperta - il 21 ed il 28 gennaio al "Diaz", il 14 ed il 29 al "Manzoni", così come il 14-28 gennaio e 4 febbraio all'Istituto "Terra di Lavoro" - saranno l'occasione per gli alunni di terza media e i loro genitori per essere informati sui Corsi sperimentali quadriennali.

Armando Aveta

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

ilcaffe@gmail.com

0823 279711

www.aperia.it/caffe/archivio

Brevi della settimana

Venerdì 5 gennaio. La ditta incaricata dal Comune di Caserta di provvedere al ripristino del blocco di pietra dell'arco del ponte d'Ercole, danneggiato nel pomeriggio dello scorso 31 dicembre, termina gli interventi necessari a garantire la totale sicurezza della struttura. La riapertura al traffico veicolare, prevista nella serata di sabato 6 gennaio, avviene così prima del ritorno a scuola dei piccoli e dei giovani casertani.

Sabato 6 gennaio. Il Mibact diffonde una nota riportante il sensibile aumento di turisti che hanno scelto di visitare la Reggia di Caserta nel 2017: sono stati, infatti, 837.848 i ticket emessi dalla biglietteria del Palazzo Reale, contro i 497.038 del 2015 e i 681.101 del 2016, registrando quindi un incremento rispettivamente del 68,58% e del 23,01%.

Domenica 7 gennaio. A seguito delle discusse nozze dell'amministratore delegato del marchio "Frankie Morello", Angela Ammaturo, Giancarlo Pignataro, presidente della sezione casertana "Antonella Franzese" di "Italia Nostra", firma un comunicato col quale l'associazione chiede le dimissioni del direttore della Reggia Mauro Felicori, annunciando di voler denunciare all'UNESCO le pessime condizioni in cui (a suo dire) viene tenuto e usato il complesso vanvitelliano.

Lunedì 8 gennaio. Dopo l'Associazione Consumatori e gli esponenti politici di maggioranza e opposizione del consiglio comunale di Aversa, anche Codacons Caserta rivela i dati sugli incassi ottenuti dalla Provincia dopo l'installazione di un autovelox lungo la strada provinciale 335, in direzione Napoli, facendo notare la strana incongruenza tra il macchinario perfettamente funzionante e la strada assolutamente degradata, non illuminata e piena di cartelloni cadenti.

Martedì 9 gennaio. Viene lanciato il bando della XIV edizione del Premio "Bianca d'Aponte-Città di Aversa", l'unica rassegna in Italia a essere completamente dedicata alle cantautrici. Le fasi finali della manifestazione si terranno nella città della provincia di Caserta il 26 e il 27 ottobre 2018, ma da oggi fino al 28 aprile 2018 sarà possibile iscriversi gratuitamente alla rassegna.

Mercoledì 10 gennaio. Un cartellone pubblicitario del liceo "Diaz" diventa oggetto di riflessione sulla qualità approssimativa delle riforme dei vari Governi e delle gestioni delle scuole nella provincia di Caserta, a causa di un errore di ortografia: "Liceo Scientifico" scritto senza "i".

Giovedì 11 gennaio. Nell'ambito del programma di mantenimento del decoro urbano e di riqualificazione cittadina, il Comune di Caserta stabilisce per oggi l'inizio dei lavori di pulizia del ponte di Sala, una struttura storica che rappresenta anche uno dei più importanti ingressi cittadini.

Valentina Basile



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

LA REGIONE CAMPANIA APRE IL CATALOGO FORMATIVO PER DISOCCUPATI EX PERCETTORI DI AMMORTIZZATORI SOCIALI

La Regione Campania ha varato un Avviso Pubblico (D. D. 894 del 20/11/2017) relativo ai temi compresi nel P.O.R. Campania Fse 2014/2020 Asse I "Occupazione" Obiettivo Specifico 1, ovvero alle azioni idonee a favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata. Si tratta, dunque, di misure di politica attiva, con particolare attenzione ai settori che offrono maggiori prospettive di crescita, come quelli compresi nell'ambito di *green economy*, *blue economy*, servizi alla persona, servizi socio-sanitari, valorizzazione del patrimonio culturale, ICT. L'avviso prevede un'azione di sistema, con il coinvolgimento dei Servizi per il Lavoro (Centri per l'Impiego - Cpl, e Agenzie per il Lavoro - ApL) operanti sul territorio regionale, ai quali viene demandato lo svolgimento dei colloqui propedeutici di *Placement* individuale, nel corso dei quali l'interessato riceve orientamento e *counselling*, sulla base di un personale *Bilancio delle Competenze*, volti a rafforzare le proprie opportunità occupazionali, in coerenza alle esigenze dei settori produttivi del territorio regionale. Quale esito del percorso di *Placement*, i Servizi per il Lavoro (Cpl - ApL) ammetteranno i soggetti destinatari a partecipare a un percorso formativo tra quelli messi in campo dalle Agenzie formative accreditate, provvedendo anche alla necessaria registrazione dell'esito sul portale www.cliclavoro.lavorocampania.it.

Possono presentare istanza di finanziamento le sole Agenzie formative accreditate e in possesso dei requisiti previsti, per complessive 113 Qualificazioni ricadenti in 14 dei 24 Settori Economico Professionali (S.E.P.) in cui è ripartito il Repertorio regionale dei Titoli e delle Qualificazioni istituito con D. G. R. 223/201. L'Agenzia Formativa Ascco Istituto di Formazione Vincenzo Ricciardi, dopo un'attenta analisi dei fabbisogni occupazionali e delle realtà imprenditoriali presenti sul territorio dell'Alto Casertano e considerata la naturale inclinazione economica del territorio nell'ambito in cui svolge stabilmente la propria attività di formazione, tenuto conto delle possibilità occupazionali, del livello di scolarità, delle aspettative di riqualificazione professionale dei soggetti destinatari, e la coerenza delle esigenze dei settori produttivi del territorio regionale, ha ritenuto di partecipare all'Avviso con due percorsi formativi qualificanti, l'uno relativo alla figura professionale di "Operatore delle lavorazioni Lattiero-Casearie", l'altro per la figura professionale di "Operatore alla realizzazione e alla manutenzione di giardini" in considerazione del Bonus Verde introdotto dalla Legge di Bilancio 2018 con detrazione Irpef fino a 5.000 Euro, che porteranno indubbi incrementi occupazionali.

Daniele Ricciardi

Caro Caffè

Caro Caffè,

3 anni fa avevo ricordato che W. Goethe nel "Viaggio in Italia" forniva una bella descrizione della "Terra dei fuochi" nel secolo dei lumi scrivendo: «Caserta, 16 marzo 1787 ... Qui è un paradiso dove ciascuno vive in una sorta d'ebbrezza obliosa. Così è per me; non so riconoscermi, mi par d'essere un altro ... Solo in questo paese si può capire cosa sia la vegetazione e perché si coltivino i campi. Il lino è già presso a fiorire, il grano è alto una spanna e mezza. La regione intorno a Caserta è tutta pianeggiante, i campi sono lavorati con un nitore uniforme, simili ad aiuole di giardini. Ovunque s'innalzano pioppi cui si allaccia la vite, che pur ombreggiando il suolo non impedisce la messe più rigogliosa. Che mai avverrà al prorompere della primavera!».

Ne serbo dalla mia lontana infanzia un ricordo ancora abbastanza simile, malgrado le distruzioni dell'ultima guerra. La lettera del Poeta tedesco era stata scritta nella casa di Hackert, presso il vecchio castello, mentre la Reggia era già in parte abitata e in via di completamento con la direzione di Carlo, figlio di Luigi Vanvitelli, il quale era deceduto nel 1773. Il prof. Ottaviano, docente di storia e filosofia, fece una lezione sui 200 anni dalla posa della prima pietra della Reggia. Avevo 17 anni, era la fine di gennaio 1952, l'evento è rappresentato nella prima sala del Palazzo, dove ascoltavo i concerti mensili di musica classica. Da piccolo seguivo con la bici il nonno che era custode idraulico per il controllo dell'acquedotto Carolino che serviva la Reggia, la città, i dintorni, e l'irrigazione di quei campi raccontati da Goethe.

Questo per spiegare che, da cittadino residente in Caserta dalla nascita, ho diritto di protestare per l'esibizione esagerata e cafona di ricchezza che paga per manipolare l'ambiente in cui dovrebbe spirare solo la storia e la bellezza e ridurlo a location (che parolac-

Le tariffe dei Borbone

Nell'esercizio della polemica gli italiani si sono sempre ben distinti. Una volta constatato il fatto che si lamentano più per i due centesimi dei sacchetti biodegradabili che per il dissesto del proprio comune e il degrado circostante, è necessario analizzare anche un'altra tendenza: la difficoltà nello stabilire i termini della polemica, una volta che è stato individuato il bersaglio.

Facciamo un esempio. Mauro Felicori è al centro delle polemiche da quando è stato nominato direttore della Reggia. Grazie a campagne di comunicazione efficaci, progetti ed eventi e, in parte, all'attenzione dei media, è riuscito a far sì che, sebbene la manutenzione del Palazzo Reale lasciasse ancora a desiderare, si moltiplicassero in maniera esponenziale i biglietti strappati all'ingresso. Le recensioni presenti su *TripAdvisor* mostrano perfettamente la situazione: tanti visitatori che invitano a recarsi alla Reggia, ma tutti amareggiati dal fatto che i giardini e le stanze siano trascurati. Tuttavia, la perdita della memoria (altro esercizio nel quale gli italiani si sono sempre distinti), offusca la vista al punto da non riconoscere a Felicori neanche l'impegno e i passi che abbiamo fatto avanti in questi ultimi anni. In più, mettiamoci anche il fastidio che il direttore ha dato, fin dall'inizio del suo mandato, all'ambiente politico e a chi non condivide la sua stessa visione.

E qui arriviamo al punto. Ci sono tanti motivi per cui il matrimonio del 5 gennaio avrebbe potuto attirare polemiche. In primis il fatto che non esistano criteri trasparenti nell'assegnazione delle stanze per un evento privato. E ancora più grave è: se il criterio, come sembra, si basa solo sulla disponibilità economica, cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi, visto che dalle nostre parti non sempre i ricchi sono persone oneste e rispettose del genere umano, figuriamoci di un monumento? In secundis, ci si sarebbe potuti focalizzare sulla tariffa: 30.000 euro è la stessa cifra che qualche anno fa versò Madonna per visitare privatamente gli Uffizi. I due eventi non possono essere messi sullo stesso piano: un conto è organizzare una festa privata con tanto di invitati, un conto è farsi in un giro in solitudine per un museo, senza paparazzi e fans accaniti alle calcagna. Quindi, chi ha stabilito il prezzo del matrimonio? In base a cosa è stato deciso?



Invece la polemica si è focalizzata su alcuni punti alquanto pretestuosi: un fioraio si è messo a cavalcioni sul leone; non può essere fittato un monumento per un evento privato; a Carlo di Borbone qualche anno fa in una situazione simile non fu concessa la Reggia, eppure ne è il proprietario. Quest'ultimo punto è talmente ridicolo che genera solo rabbia in chi ha finito le scuole elementari. Il fioraio non era a cavalcioni sul leone. Tantissimi monumenti nel mondo vengono fittati per eventi privati, musei che diventano scenari di sfilate di moda e programmi televisivi, palazzi nobiliari che ospitano cerimonie private di ogni tipo. L'idea che un monumento pubblico, con enormi problemi di manutenzione, debba ricevere solo denaro pubblico, è alquanto anacronistica. Dato che la macchina del tempo non è ancora stata creata, quello che possiamo fare è chiedere a Felicori di organizzare meglio questi eventi e creare un sito internet dal quale sarà possibile accedere a tutte le informazioni utili.

Tornando alla memoria corta poi, per anni sono stati organizzati eventi privati nella Reggia: Pasquetta, Primo Maggio e feste comandate alle quali potevano accedere gli amici degli amici di chi aveva le chiavi. Per non parlare proprio delle chiavi, consegnate, anche queste, non si sa con quali criteri.

Marialuisa Greco

cia!). Dopo il Concilio Vaticano II in una chiesa di Caserta un gruppo di chierichetti sabotò l'impianto microfonico togliendo la parola al vescovo venuto a celebrare le nozze tra i rampolli di due ricche famiglie. Sulla cantoria attendeva la più celebre tromba d'Italia, Ninì Rosso, per suonare l'Ave Maria di Schubert, le navate erano una serra di piante rare, il lusso degli invitati insultava i poveri e Dio.

La festa nella Reggia di Caserta è cominciata a Napoli nella Basilica di San Francesco di Paola, in piazza Plebiscito, accompagnata dall'Ave Maria di Andrea Bocelli. E si è conclusa con un banchetto privato con suoni e balli per i 250 invitati nella sala della Reggia trasformata nei giorni precedenti. Felicori commenta: «Non ci vedo niente di male, è una cerimonia come un'altra». Ha inoltre specificato: «per l'uso sono stati pagati alla Direzione 30 mila euro e quanto incassato verrà usato per fini culturali». Giorni fa aggiunge: «Presto avrò a disposizione 30 mila mq di locali prima occupati dall'Aeronautica (e destinati alla sistemazione dell'Archivio di Stato), li userò per eventi, in quanto servono soldi per la manutenzione e per i restauri. Chi è contro i matrimoni alla fine è contro la tutela. Lo Stato da solo non può fare tutto, dovrebbe essere chiaro a tutti». È grave che non si accorga di cosa c'è di male, è peggio che insiste su 30 mila perché 30 danari è per antonomasia la cifra per tradire un amico.

Felice Santaniello



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

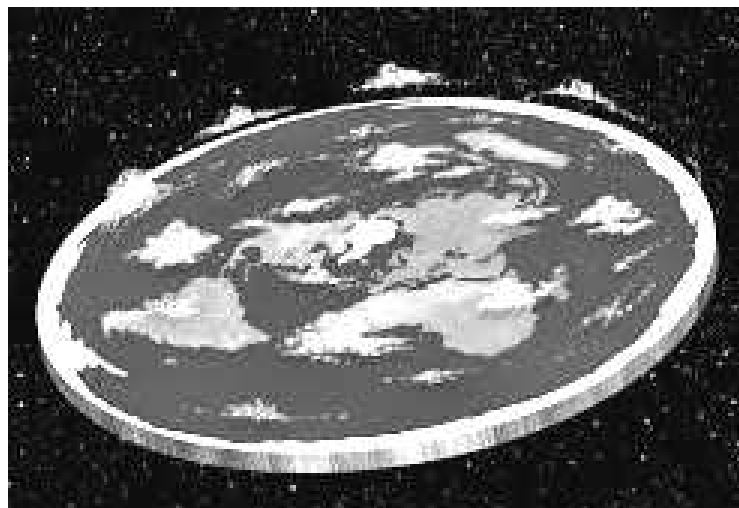


L'avvento della *postverità*

Il comitato editoriale degli *Oxford Dictionaries* ha eletto parola internazionale dell'anno 2016 il termine "postverità" (*post-truth*), una parola «relativa a circostanze in cui i fatti sono meno influenti, nel formare l'opinione pubblica, del ricorso alle emozioni ed alle credenze personali» o, come recita il dizionario Treccani: «argomentazione, caratterizzata da un forte appello all'emotività, che basandosi su credenze diffuse e non su fatti verificati, tende a essere accettata come veritiera, influenzando l'opinione pubblica». Della parola si sta facendo un uso sempre più frequente sui media e sul web in seguito alla crescente diffusione di notizie false e all'intensificarsi di strategie di disinformazione, attuate soprattutto attraverso internet. Se sono numerosi coloro che temono i danni derivanti da un così ampio e disinvolto impiego di "bufale" e notizie false, sono anche molti coloro che, invece, pensano che il fenomeno non sia nuovo, che le menzogne siano sempre esistite e che la fabbricazione di falsi faccia parte integrante della storia dell'umanità, dai tempi della falsa "Donazione di Costantino" in poi.

Ma il fenomeno che è sotto i nostri occhi sembra tuttavia presentare aspetti del tutto nuovi. Secondo il filosofo Maurizio Ferraris, autore del libro *Postverità e altri enigmi* (Il Mulino, 2017) non ci troviamo di fronte a una semplice crescita del numero di falsi, resa possibile dall'impiego delle nuove tecnologie, ma a qualcosa di nuovo e di qualitativamente diverso dal passato. Intanto la "postverità" è giunta in modo evidente a permeare il mondo della politica. Il caso più eclatante è costituito dalle affermazioni di Donald Trump contro le "false verità" della stampa americana. Ferraris, in un articolo pubblicato su *La Repubblica*, mette a confronto le affermazioni di Trump con quelle, anch'esse critiche dei media americani, del noto linguista Noam Chomsky. Com'è noto il presidente americano ha scritto che le *fake news* (con il *New York Times* in testa) «non sono il mio nemico, sono il nemico del popolo americano». Un giudizio analogo aveva espresso qualche tempo prima, Chomsky affermando che il «*New York Times* è pura propaganda». La somiglianza dei due giudizi nasconde però una totale disparità di vedute. Per Trump la verità è «l'espressione del popolo americano in quanto portatore di verità, una verità che non ha niente a che fare con l'oggettività ma che riguarda piuttosto la solidarietà di un popolo contro le macchinazioni di una élite» ... «Trump si limita a dare del bugiardo agli altri, ma quando gli altri danno del bugiardo a lui, il che avviene in ragione direttamente proporzionale alle accuse di bugiarderia rivolte agli altri, delega ai propri portavoce il compito di spiegare che si trattava di "verità alternative"». L'espressione deriva dalla critica postmoderna alla scienza, per la quale sostenere che esiste una sola verità è una professione di dogmatismo, mentre occorre ammettere che ci possono essere altre verità.

Per Chomsky, invece, la verità è il prodotto della scienza, un principio di origine illuministica e idealistica che pone la scienza a garanzia della verità in modo del tutto disinteressato. In questo senso «lo scienziato è il guardiano della verità, e da questa posizione può giudicare le verità altrui, per esempio quelle della stampa borghese, asservita agli interessi del capitale e della politica imperialistica». La postverità, dunque, la verità di Trump, per intenderci, le cui premesse ideologiche sono nella diffusione quarantennale delle idee che vanno sotto il termine di "postmoderno", non è una semplice contraffazione della realtà, ma un procedimento che fa leva sulla dimensione emotiva per prescindere dai fatti e consolidare una convinzione. Si tratta di un fenomeno che investe tutto il mondo e che non riguarda solo alcune realtà politiche o singoli leader. Nel web, infatti, l'offerta di informazioni tende ad adattarsi sempre di più ai profili degli utenti e a fornire rappresentazioni della realtà che assecondano i loro desideri e le loro convinzioni. D'altra parte la domanda degli utenti è rivolta alla ricerca di ciò che soprattutto



interessa loro, che conferma i loro pre-concetti, selezionando solo un certo genere di informazioni e tralasciando del tutto ciò che è contrario alle proprie idee e che non è gradito sul piano dell'accettazione emotiva.

Il risultato di questo processo, catalizzato dal doppio effetto di una offerta profilizzata e di una domanda mirata, è la costruzione di visioni del tutto settoriali e parziali. Più la ricerca di informazioni e documenti va avanti, spinta dall'emotività, più ciò che troviamo è il riflesso speculare di ciò che desideriamo. Il risultato è la polarizzazione e l'irrigidimento degli orientamenti e delle opinioni personali che diventano perciò, faziose e impermeabili ad altre interpretazioni. Ma non è colpa delle tecnologie. Come osserva giustamente Ferraris, la tecnica in sé, non è orientata verso uno scopo preciso; l'inventore della macchina a vapore non poteva sapere che essa avrebbe cambiato un intero ordine sociale, così come chi ha inventato il web «non immaginava che avrebbe dato luogo a un apparato ancora più potente di quello che lo aveva preceduto», un apparato che Ferraris propone di chiamare "documedialità". Ora secondo il filosofo, la rivoluzione rappresentata dalla documedialità, la possibilità praticamente infinita di registrare documenti e di trasmetterli, mette a nudo le strutture profonde della realtà sociale, è «una rivelazione socio-antropologica» che mostra come la realtà sociale non abbia bisogno solo di comunicazioni, ma anche e soprattutto di "registrazioni", di creazione e riproduzioni di documenti scritti che hanno avuto uno sviluppo smisurato nell'ultimo trentennio e che svolgono un ruolo costitutivo, non secondario o accessorio, nella costruzione della realtà sociale.

Per queste caratteristiche il web tende a diventare «l'assoluto del nostro tempo: il sapere assoluto, sul mondo e su noi stessi (conosce le nostre abitudini e i nostri pensieri meglio di noi), il non-sapere assoluto (quante falsità o idiozie circolano sul web, e circolano regolarmente sotto la forma di post-verità o di verità alternative) ... e anche il dovere assoluto, l'imperativo categorico, una motivazione che sta alla base di una mobilitazione di risorse e di energie che non ha precedenti nella storia umana e che ha di mira un'unica aspirazione: esprimiti, sii te stesso, anche a costo di mostrare il peggio». Ma c'è un ulteriore aspetto che Ferraris considera ed è l'idea di democrazia che viene fuori dalla miscela di postverità e documedialità e che produce una mobilitazione di massa senza precedenti. Ognuno può esprimere in modo assolutamente libero la propria verità, una libertà totale e scevra da ogni subordinazione: «uno vale uno, in politica come nel sapere, e se io sostengo che la luna è fatta di formaggio è indemocratico obiettarmi che forse non è così».

Se la "documedialità" è generatrice di consensi e coinvolge grandi masse, offre, in cambio, la speranza del riconoscimento da parte degli altri, l'essere ascoltato e il poter condividere le proprie emozioni e convincimenti con molti altri esseri umani, anche se magari si tratta di autentiche follie (in Inghilterra, ad esempio, si è sviluppato un nutrito movimento di "terra-piattisti", persone convinte

**MOKA &
CANNELLA**

Democrazia e Dittatura

Con lo scioglimento delle Camere si è dato inizio alle danze dei famelici che si concluderanno, ufficialmente, il 4 marzo 2018; ma, ufficiosamente, continueranno nel retrobottega della politica fino alla determina del nuovo governo. Le prove erano già in atto da diversi mesi e ora si può assistere a un vero spettacolo di danza classica, frammista al ballo moderno, preparato per l'occasione nei minimi particolari, per poter vantare una eccellente organizzazione. Esiste un primo ballerino, purtroppo non vediamo la prima ballerina, che si contenderà la scena con se stesso in una sfaccettatura poliedrica di facce diverse ma tutte dalla stessa fisiognomica vorace, atte a ingurgitare l'elettore. Quest'ultimo,

nella sua ignavia o presunta superiorità del distacco, ha cominciato a svolgere il suo compito: essere spettatore. Si lascerà corteggiare, ammaliare e alla fine stuprare. Poi, col senno di poi, denuncerà il dolo con un ritardo di mesi, anni e legislature intere. Si sentirà rinfacciare di aver accettato il corteggiamento e lo stupro perché gli avrà fatto comodo e a niente varranno le sue giustificazioni per essere stato ingenuo o calcolatore. Ritournerà il puritanesimo post elezione e tutti ricominceranno la caccia alle streghe, di atavica memoria, per far crollare i fragili argini del nuovo governo. In questi giorni, è stata pubblicata una lettera controcorrente su 'Le Monde' in cui si condanna l'onda di demonizzazione

scaturita dopo lo scandalo a Hollywood: «Lo stupro è un crimine. Ma tentare di sedurre qualcuno in maniera insistente o maldestra non è un reato, né la galanteria è un'aggressione del maschio». Quindi, per piacere, miei cari elettori, smettiamola di comportarci come quelle vecchie signorine stereotipate che accettano, con piacere, la corte di un pio e scaltro ammaliatore e poi danno del villano all'inganno consenziente. Il beneficio nascondere il dolo, qualunque bandiera abbracci. Purtroppo, sarà sempre così, perché, come qualcuno mi ha ricordato, non può esistere la vera Democrazia: la tutela della maggioranza limiterà nel suo agire la minoranza e per quest'ultima, la matrice democratica sarà una dittatura.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

che la Terra sia piatta). Ferraris sostiene che, comunque, è un'importante conquista il fatto che una così ampia umanità cominci a pensare con la propria testa. Ma si tratta di un processo che è solo la metà di quello che serve, perché per raggiungere la verità - come sosteneva Kant - bisogna anche essere capaci di esercitare la critica e comprendere punti di vista diversi dal proprio, occorre cioè quella che i filologi chiamano "critica delle fonti" e il controllo delle informazioni. Ma questo ha un senso se si vuole realmente cercare la verità e non, come sembra volere la maggior parte dell'umanità, se si è interessati solo a vedere confermate le proprie convinzioni.

Ritornando all'esempio di Trump, il presidente e i suoi elettori ritengono che le loro convinzioni siano la pura verità e che siano gli altri a mentire se dicono cose diverse da quelle in cui essi credono. Milioni di persone, ciascuna per suo conto, ritiene di aver ragione, a prescindere da qualunque confronto, cercando un riconoscimento attraverso l'onnipotente apparato tecnico del web. L'unico correttivo alla postverità è la verità stessa, cioè la cultura, la ricerca fondata sul procedimento scientifico, un processo difficile, che richiede strumentazione culturale e tecnica, condita con una buona dose di tenacia e di coraggio intellettuale. Nella profluvie di idee e giudizi sommari che invadono il web le buone idee per essere riconosciute tali e vere devono, conclude Ferraris, essere sottoposte al test di William James: «Vere sono quelle idee che possiamo assimilare, convalidare, corroborare e verificare. Le idee cui non è possibile fare tutto questo sono false», come le scorciatoie ideologiche e le semplificazioni strumentali di cui è pieno il senso comune e i discorsi di tanta politica.

Felicio Corvese

Le tentazioni di s. Antonio

Fra pochi giorni, il 17 gennaio prossimo, in centinaia e forse in migliaia di paesi italiani sarà celebrata la festa di s. Antonio abate. Nel casertano la festa più importante è quella che si svolge a Macerata Campania, dove ci sono molte iniziative religiose e soprattutto folkloriche. Negli ultimi anni la festa maceratese ha assunto proporzioni notevoli, tanto da meritarsi l'attenzione del Comitato italiano per l'assegnazione di "patrimonio culturale immateriale", sotto l'egida dell'Unesco.

Qui, però, voglio parlare delle tentazioni che il santo ebbe a subire da parte del demonio e di come la cultura popolare le ha interpretate. Il suo biografo Atanasio racconta come il pio eremita fosse tentato, mentre era nel deserto, dal demonio, che gli compariva ora nelle forme sensuali di una bella donna, ora come persona che gli offriva ingenti quantità di oro, ora come gruppo di diavoli che cercavano di bastonarlo. Il santo seppe sempre rintuzzare queste provocazioni diaboliche. Questi episodi leggendari hanno attirato l'attenzione di grandi pittori, come Bosch, Botticelli, Cézanne, Salvator Dalí, che si sono sbizzarriti a illustrare le forme demoniache e mostruose e i corpi sensuali di giovani donne, visioni con cui il diavolo tormentava il santo. Nella cultura popolare queste vicende drammatiche si sono trasformate in qualcosa di quotidiano, spesso anche di comico. Le tentazioni, infatti, si traducono in piccoli dispetti del demonio nei

confronti del santo, il quale si difende nella maniera più semplice e senza cadere nelle provocazioni del maligno.

Trascrivo qui di seguito alcune strofette che in Abruzzo vengono cantate da gruppi di persone che, nella ricorrenza della festa, vanno questuando di casa in casa; negli ironici versi il contrasto fra il santo e il diavolo:

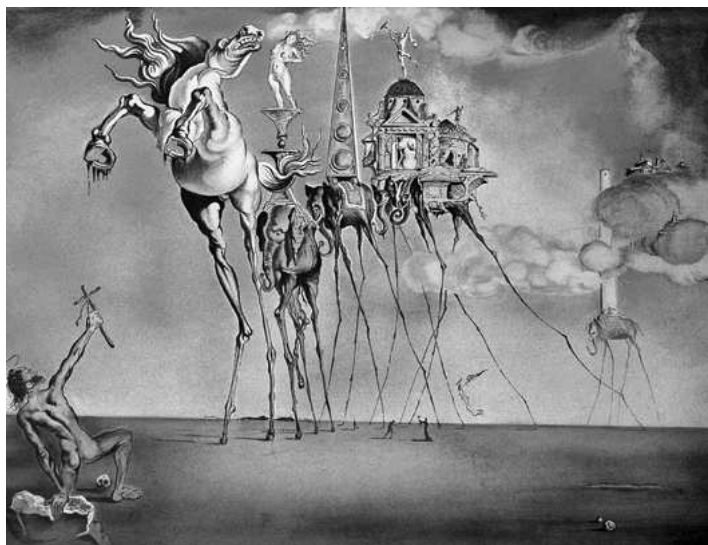
Sant'Antonio nel deserto / del demonio stava

all'erta / Con un panno avuto in dono / rattoppava i pantaloni / Il demonio mandrino / gli rubò tutti i bottoni / Sant' Antonio se ne frega / con lo spago se li lega.

Sant'Antonio alla casetta / si cuoceva gli spaghetti / il demonio per dispetto / va e gli ruba la forchetta / Sant'Antonio non si lagna / cco le mani se li magna.

Sant'Antonio a la casetta / gli compare una giovinetta / e quell'era lo dimonio / che tentava sant'Antonio / Sant'Antonio non se incanta / e la caccia tutta quanta.

Mariano Fresta



«Signorina, prego»

La signora Starace, «Signorina, prego», dall'età che aleggiava attorno alla settantina, era sempre dignitosamente vestita e meglio pettinata; ma gli anni che perdeva nei faticosi restauri mattutini li riguadagnava grazie a un inseparabile scialletto (capo d'opera di chissà quale monacella virtuosa dell'agucchio), che aveva il delicato compito di addolcire quella pronunciata convessità della schiena, effetto della sua lunga e brillante carriera di mandolinista e chitarrista prodigio. A testimoniare i suoi successi si faceva carico una medaglia d'oro conferitale a Pietroburgo da Alessandro II Romanoff qualche anno prima di essere retrocesso da Imperatore a 'fu' Imperatore nei "Dieci giorni che sconvolsero il mondo", in ossequio alla definizione dello storico John Red.

La medaglia mandava barbagli di luce da una parete dell'ambiente nel quale la signora, «Signorina, prego», elargiva il suo talento ad allievi di tutte le estrazioni e le ambizioni; un salotto dalla impervia definizione stilistica, immerso in una penombra che a suo parere favoriva la concentrazione, ma a mio giudizio arricchiva gli ottici della zona. Puntuale come un cronometro svizzero, due giorni alla settimana sedevo accanto a lei, impegnato nella decifrazione di partiture che i primi tempi mi apparvero reperti di una scrittura cuneiforme, ma poi mi si offrirono con una cordialità sempre più familiare. Una parete rocciosa di primo grado non si presenta diversamente al suo apprendista arrampicatore che, una volta entrato in confidenza con lei, è pronto a cimentarsi con un ostacolo maggiore. «Gradus ad Parnassum», suggeriva la signora Starace, «Signorina, prego»; e - Pizia delle sei corde da pizzicare - vaticinava un luminoso avvenire all'alunno di turno, assicurandosi in tal modo un prolungamento del suo onorario a tempo indeterminato.

Del resto ci sono psicanalisti, non pochi per la cronaca, che riescono a tirare il *transfert* ben oltre il suo corso naturale, neanche fosse un elastico, pur di impedire al malcapitato paziente di staccarsi dal lettino (di Procuste), che finisce per assumere le fattezze di una placenta, un mondo morbido e ovattato in cui il subconscio viene messo sotto coltura, gemmandosi in altri subconsci, ciascuno dei quali, per venire 'dissotterrato', comporta ulteriori anni di analisi. E senza che sia emessa una sola nota, che non sia quella delle spese.

Tornando alla signora Starace, «Signorina, prego», di pari passo con la mia tecnica, che cominciava a dare i suoi frutti, si instaurò tra me e lei, o meglio tra lei e me, una confidenza che, dietro l'esigenza didattica di un travaso della conoscenza non ostacolato da eccessivi formalismi, nascondeva il bisogno di aprirsi a una familiarità che le avrebbe permesso confessioni inconfessabili ad estranei. Poco più



tardi venni messo a parte dei suoi trascorsi più delicati grazie alla sua fiducia nella mia naturale discrezione. Giovane e affermata concertista, aveva avuto la ventura (che poi avrebbe ribattezzato sventura) di conoscere un attaché dell'ambasciata turca a Roma. La conoscenza era avvenuta in occasione di una cerimonia ufficiale, e la musica, eseguita da un'orchestrina di giovani concertiste viennesi, si era data la briga di accendere il suo giovane cuore di una passione a prova di estintore a schiuma, con la complicità del 'turcomanno', degno esponente di un'etnia che vanta una capacità di affascinare il sesso debole pari, se non superiore, a quella di fumare e di bestemmiare.

Ma la virtù della giovane era incisa nel granito, e il prezzo della sua immersione nei vortici dell'amore carnale, vissuto come neanche Ifigenia visse il suo incombente sacrificio, era in ogni caso da pagare con una cambiale di matrimonio, che sarebbe venuta a scadenza la notte successiva alla cerimonia ufficiale. Il turco, 'attaché' più alla libertà che alla sua Ambasciata, con una controllata galanteria degna di un lord della ben nota Camera, stette al gioco fino al faticoso giorno, quando, richiesto di dichiarare se voleva prendere per moglie eccetera eccetera..., per tutta risposta voltò le spalle e uscì dalla chiesa, con l'effetto di uscire anche dai verginali sogni della mancata sposa. Più tardi si seppe che era scappato con una cantante lirica, l'erede naturale di quelle cantantine che nei secoli scorsi ne avevano combinate tante, da indurre la Chiesa a bandire il Teatro bollandolo come la sentina di tutti i peccati mortali e, se possibile, anche di più.

A questo punto della sua non richiesta confessione, la valorosa insegnante, vedova senza essere mai stata maritata, mi tolse bruscamente dalle mani la chitarra e attaccò "La violetera", con una passionalità che ai miei occhi poteva facilmente giustificare il suo intimo



sconcerto, ma non così facilmente la scelta di un tango, e poi proprio di quello. Fra il remoto abbandono 'in articulo nuptiae' e l'impetoso presente davanti alla signora Starace, «Signorina, prego», si doveva essere aperto un abisso, un buco nero dentro il quale presumo che lei guardasse soltanto se ben ormeggiata al da farsi quotidiano, onde non venire risucchiata in quella che era stata una non esistenza, un mero vegetare nella struggente nostalgia di quelle radici che il destino non le aveva consentito di mettere. Non era mancanza di coraggio, non era incapacità di ricucire uno strappo dell'anima da lei avvertito alla pari di un lutto. Né tantomeno si poteva parlare di rimozione (non quella stradale dei mezzi in sosta vietata, ovviamente). La rimozione a cui faccio riferimento è quella teorizzata dalla psicanalisi; ma in primis gli sciamani di questa fede escludono che una tale difesa della personalità vada oltre i quattro o cinque anni d'età; e poi 'la Delusa' tornava di continuo col pensiero a quel lacerante episodio, anche se ogni volta ne usciva consolidata nella sua convinzione che l'amore fosse un esemplare unico e irripetibile, un capo d'opera di cui, una volta andato in pezzi il calco, non se ne potesse ottenere un altro simile.

Il tempo, però, non aveva tenuto in cale il 'raschiamento' da lei operato in danno alla sua vita sentimentale, aveva continuato a procedere per la sua strada, una strada che non prevede né soste né deviazioni; e gli anni trascorsi, per così dire, 'in vitro', le si leggevano in faccia uno per uno, ancorché la cura della persona facesse di tutto per alleggerirne quantomeno i segni più devastanti. Ma è legge inderogabile che il sottrarsi a quell'infernale macchina, in ossequio alla quale il futuro diventa presente, e il presente passato - e che noi per tagliar corto chiamiamo vita -, non garantisce nessuna immunità al 'disertore', a meno che costui non disertasse del tutto tirandosi un colpo in bocca o in piena fronte. Edipo, che in fatto di sorte ne sapeva qualcosa, dice che nessun uomo può dichiararsi felice prima di essere giunto all'ultimo giorno della sua esistenza terrena.

E venne anche per la signorina Starace quel *redder rationem*, quel conto con l'oste, quell'appuntamento con chi non si sarebbe voluto

SABATO 13 APPUNTAMENTO DELLA NUOVA ACCADEMIA OLIMPIA

Fenomeni naturali straordinari

Il **ventiesimo ciclo di attività** degli Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia si apre con una conferenza che affronta un tema che in questi giorni sta stuzzicando la curiosità di molti potenziali partecipanti: Fenomeni naturali straordinari. A parlarne, sabato 13 gennaio, al Liceo Statale "Manzoni" di Caserta (Via De Gasperi, parcheggio auto interno disponibile), è il Generale di Brigata Aerea Elia Rubino, presidente della Sezione di Caserta dell'Associazione Arma Aeronautica, appassionato comunicatore di argomenti tecnico scientifici. Elia Rubino, classe 1950, è stato, tra l'altro, comandante del Quartier Generale della Divisione Formazione Sottufficiali e Truppa di Caserta e Capo del Primo Ufficio dello Stato Maggiore della stessa Divisione presso la Scuola Sottufficiali dell'Aeronautica Militare di Caserta. Non meno importante il suo impegno come volontario e come cittadino impegnato. Uomo delle Istituzioni, gode di ampia estimazione collettiva per il generoso impegno profuso nella promozione civile e culturale del territorio. È direttore della Specola Tifatina, fondatore e coordinatore tecnico scientifico dell'Osservatorio Meteoambientale di San Nicola La Strada, socio del WWF, dell'Associazione Italiana Radioamatori, dell'Unione Astrofili Italiani e dell'Associazione Astrofili "Astrocampania". Svolge, a titolo di puro volontariato, conferenze e corsi su tematiche ambientaliste per associazioni naturalistiche, di protezione civile e del Club Alpino Italiano. Sollecitato ad anticipare qualche dettaglio sull'argomento, subito osserva: «I fenomeni naturali sono da sempre capaci di suscitare attenzione, curiosità, interesse. Se poi essi rivestono carattere di straordinarietà, si aggiungono anche sensazioni, emozioni e, perché no, suggestioni. Lo scopo che vuol perseguire la mia conversazione, dal carattere puramente amatoriale, è presentare questi eventi (alcuni dei quali già noti; altri meno noti e qualcuno perfino ignoto) con una chiave di lettura diversa ed offrire spunti di riflessione e di considerazione; ma anche stimolare eventuali approfondimenti. Non mancherà - conclude il generale Rubino - qualche riferimento a taluni accadimenti che, pur avendo di base una particolare matrice naturale, possono essere causati dall'uomo ed avere riflessi molto seri sulla sua vita. In tal caso si farà anche appello alla collaborazione dei partecipanti, per svilupparne la conoscenza e la comprensione nonché accertarne le possibili/probabili conseguenze e individuare le eventuali azioni per mitigarle». La conferenza sarà preceduta da un saluto del dirigente scolastico del Liceo Manzoni, Adele Vairo.

incontrare mai. Questo 'chi' non si presentò nella forma di una persona bensì in quella di un episodio all'epoca 'ceralaccato' come scandaloso. Le nostre lezioni proseguivano su un binario di soddisfacenti progressi - avevo attaccato, non senza che mi tremassero le gambe, la Ciaccona di Giovanni Sebastiano Bach -, quando un giorno su tutti i giornali della città esplose una notizia che avrebbe avuto esiti letali sulla psiche della mia maestra. Un noto artista, raffinato cultore di quell'immenso patrimonio poetico e musicale napoletano, con il quale può, non senza fatica, gareggiare soltanto la liederistica mitteleuropea, era stato denunciato dalla famiglia di un minore per atti osceni ai danni dell'innocente.

In un tempo ancora di là da venire quella notizia ci avrebbe procurato un leggero stupore, non di più. E magari qualcuno se ne sarebbe uscito dicendo: «Chi glielo ha fatto fare? Arrestare una carriera con un processo giudiziario!». Ma allora l'evangelico «*Sinite pargulos venire ad me*» lasciò all'istante il posto al contestuale: «*Dannato sia chi dà scandalo ai minori!*». Il giorno successivo, durante la nostra lezione bisettimanale, poche parole tra me e la mia docente. Aveva il labbro contratto, allarmante spia di un incipiente ictus; ma più ancora mi impressionò non poco il suo sguardo, un globo oculare in cui la pupilla, incapace di sopportare gli insulti del presente, si era rifugiata in qualche angolo della cornea, accreditando una teoria del tutto priva di un suo fondamento scientifico, teoria che poggia sul seguente colonnato: il peggior cieco è chi non vuol vedere.

È destino che chi ha visto spalancarsi dentro di sé un orrido botro, e non ha prodotto quegli anticorpi necessari a colmarlo, debba affrontarne altri senza esserne preparato; e non è da escludere che i successivi siano più profondi. Questa fu allora, e rimane oggi la mia opinione. La signora Starace, «*Signorina, prego*», già incredula nell'esistenza e nella pratica di un bacio che, oltre alle labbra, preveda nel ruolo di coprotagonista la lingua - il bacio che il diritto canonico definisce colombino -, e comunque rigorosamente tra due persone di sesso diverso e adulte, alla violenta scoperta della diversità nella forma della pedofilia, aveva riportato un trauma di quelli che mandano a gambe levate una personalità già vacillante di suo.

Alla lezione seguente la sua domestica mi comunicò che la signorina era indisponibile perché a letto con la febbre alta. Il suo medico curante, nell'andar via aveva scosso la testa, e questo - sempre a giudizio della domestica - non era un buon segno. Tre giorni dopo la signorina Starace entrò in agonia, e di lì a qualche ora spirò.

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

delle regole è un *optional*, fra l'altro di pochi, la loro infrazione quasi sempre impunita.

Ma la polemica della settimana è quella del matrimonio alla Reggia. Personalmente, l'idea di festeggiare le nozze a Palazzo Reale mi lascia perplesso, perché temo che la motivazione della scelta sia più probabilmente configurabile come sfarzo da cafone arricchito che impeto da mecenate; ma questa è una sottigliezza senza senso, perché il nodo non è certo il buon gusto, quanto se sia giusto che quello, come altri monumenti, venga fittato a privati. Secondo me, sì. Non sempre, non tutto e non indiscriminatamente, ma generalmente sì (hanno fatto bene i Greci, ad esempio, a non fittare il Partenone per qualche spot, visto il senso di quel sito, che, peraltro,

è ordinariamente messo a reddito). Perché in un mondo diverso e migliore la Reggia, gli Scavi di Pompei, gli Uffizi e quant'altro dovrebbero essere aperti alla libera fruizione di tutti e senza costi per nessuno, ma siamo nel campo dell'utopia più spinta. La verità è che, invece, i soldi da destinare alla conservazione e alla valorizzazione non sono mai abbastanza, e che i musei e i siti archeologici vanno considerati anche (anche) come beni da cui ricavare almeno una parte dei costi che comportano. D'altra parte qui, non molti anni fa, c'è stato chi ha difeso la presenza dell'Aeronautica Militare proprio motivando che quella presenza garantiva una certa manutenzione, idea molto più peregrina di quanto possa inventarsi (ammesso sia lui a farlo) il buon Felicori, il quale, forse, agli occhi di taluni, ha il demerito di aver incrementato del 70% quasi, in due anni, il numero dei biglietti venduti.

Giovanni Manna

GLI ABBONAMENTI

| | SEMESTRALE (24 numeri) | ANNUALE (48 numeri) |
|---|---------------------------|------------------------|
| TAGLIANDI: | | |
| ritiri la tua copia in edicola o libreria | € 32,00 | € 60,00 |
| POSTALE: | | |
| per ricevere il giornale a casa | € 27,00 | € 50,00 |
| DIGITALE: | | |
| per leggere Il Caffè sul PC (in pdf) | € 17,00 | € 30,00 |
| POSTALE + DIGITALE: | | |
| subito sul Pc, lo sfogli in seguito | € 32,00 | € 60,00 |

Incontri socioculturali

Sabato 13 gennaio

Capua, *Cose d'interni libri*, corso Gran Priorato di Malta 88, ore 18.30. Inaugurazione di *Terra di Lavoro scrive*, ciclo di incontri con gli scrittori della nostra provincia; Marilena Lucente incontrerà la scrittrice e poetessa Vanna Corvese per parlare del suo ultimo libro **Quando il giorno verrà dei millinfanti - Una bambina al tempo della guerra** (edizioni L'Aperia, Caserta). Letture di Anna D'Ambra.

Maddaloni, chiesa San Francesco, ore 17.00. **Forum interdisciplinare di Bioetica: Il testamento biologico: la giurisprudenza ai confini della vita**, relatore prof. Pasquale Giustiniani

Caserta, aula magna Liceo "Manzoni", ore 18.30. Conferenza di Elia Rubino **Fenomeni naturali straordinari**, a cura dell'Assoc. Nuova Accademia Olimpica

Teano, Museo Archeologico, ore 17.30. Presentazione del libro **La compagnia delle anime finte**, di Wanda Marasco

Casagiove, Quartiere Militare Borbonico, ore 17.00. Presentazione di **Il Visualizer-guida completa al mestiere dello Storyboard artist**, di Giuseppe Cristiano,

Domenica 14

Arienzo, Moz-Art, Piazza Lettieri, ore 19.30. Giuseppe Miale presenta il libro **Solo un incidente**, di Michele Ruotolo

Calvi Risorta, Piccola Libreria 80mq, via Garibaldi, ore 19.00. Gigi Mele presenta **Il volo del gregario**, di Silver Mele

Sabato 20

Caserta, Spazio X, via Petrarca, ore 19.30. **Architettura Sopra Le Righe. Traccia #9: in Divisare. Il racconto dell'architettura**

Maddaloni, Chiesa di San Francesco, ore 17.00. **Eutanasia e accanimento terapeutico: il fine vita**, relatore dott. Giuseppe Barletta

Domenica 21

Caserta, Teatro Civico 14, Spazio X, Parco dei Pini, ore 17.00.



MUSEI & MOSTRE

- * Alla **Reggia di Caserta** fino al 27 febbraio 2018 **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**; fino al 13 febbraio **Drive In**, mostra di Marco Casentini
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Caserta**: fino al 30 gennaio 2018, alla **Galleria Pedana**, piazza Matteotti 60, **Unfolding**, mostra di Matteo Montani; fino al 28 febbraio 2018, al **Belvedere di San Leucio**, **Mostra dello Sport**; fino al 27 gennaio alla **Biblioteca Comunale**, via Ruggiero, **Mostra bibliografica Pasquale Stanislao Mancini**
- * **Capodrise**: fino al 20 gennaio al Palazzo delle Arti **Legami, un tempo indissolubile**, mostra collettiva di Raffaele Boemio, Mario Ciaramella, Diana D'Ambrosio, Sergio Gioielli, Andrea Martone

Incontri attore/autore >< autore/attore: **Roberto Latini**, *Forabraccio Teatro*

Concerti

Sabato 13

Santa Maria Capua Vetere, Teatro Ettore Petrolini, ex carcere minorile Angiulli. **Fiore cresciuto nella stessa terra mia**, concerto per chitarra e voce di Antonello Musto

Santa Maria Capua Vetere, Club 33giri, via R. Perla, ore 21.30. **Joseph Foll** e la **Piccola orchestra per prestazioni occasionali**

Bellona, Sala Parrocchiale S. Secondino, ore 19.00. **Concerto di Natale - Canti e suoni della tradizione e devozione**, organizzato dalle Associazioni La Teca Bellonese e Arianova

Domenica 14

Santa Maria Capua Vetere, Teatro Ettore Petrolini, ex carcere

minorile Angiulli. **Fiore cresciuto nella stessa terra mia**, concerto per chitarra e voce di Antonello Musto

Aversa, Auditorium Bianca D'Aponte, Via Nobel 2. **Tricarico e Letti Sfatti**

Sabato 20

Aversa, Auditorium Bianca D'Aponte, Via Nobel 2. **Maurizio Capone Duo**

Santa Maria Capua Vetere, Club 33giri, via R. Perla, 21,30. Lucio Leoni presenta il suo nuovo album **Il lupo cattivo. Ad aprire godo**

Casagiove, chiesa di San Michele Arcangelo, ore 20,00. Luca Rossi in **Dimensione D-uomo**

Teatro-Cinema

Sabato 13

Caserta, Teatro Civico 14, Spazio X, Parco dei Pini. Fuori circuito: **O Som Ao Redor** di Kle-

ber Mendonca Filho

Sabato 13 e domenica 14 Caserta, Teatro Comunale Paravano, **Sei personaggi in cerca d'autore**, di L. Pirandello

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via L. Pasteur 6. Francesco Riveccio in **Trame di Palcoscenico**

Domenica 14

S. Potito Sannitico, Teatro Comunale, piazza G. la Pira, 19,00. **Eduardo, semplicemente unico**, spettacolo in due atti con Enzo Varone, Emanuela Amoroso, Peppe Caiazza, Tia Gesummaria e Antonio Vitale. Regia Enzo Varone

Mercoledì 17

Caserta, Cinema Duel, via Borsellino. Independent Film: **La mia famiglia a soquadro**, di Max Nardari

Venerdì 19

Caserta, Teatro Comunale Paravano. *Teatro Civile: O Patria mia... Leopardi e l'Italia*, di e con C. Augias, musiche dal vivo di S. Albarello, regia Angelo Generali

Sabato 20 e domenica 21

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini. La Compagnia Fortebraccio Teatro presenta **Cantico Dei Cantici**, adattamento e regia Roberto Latini

Caserta, Officinateatro, Viale degli Antichi Platani 10, San Leucio. **Vania Drammaturgia collettiva**, con Francesca Gemma, Vanessa Korn, Umberto Terruso, Fabio Zulli. Regia Stefano Cordella

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via L. Pasteur 6, **43 minuti**, regia di Luigi Vuolo, con Luigi Vuolo e Vincenzo Messina

Domenica 21

Caserta, Teatro Comunale Paravano, ore 11.00. *Teatro ragazzi: Teatro nel Baule* in **Ticina mani di cortecchia**,

Feste, Sagre e Fiere

Da venerdì 12 a mercoledì 17 Macerata Campania, A festa 'e Sant'Antuon, festa tipica cittadina con i Bottari, la pastallessa e i fuochi

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: **Più Comunicazione s.r.l.s.** Via Brunelleschi, 39 - Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Chicchi
di caffè

Modernità di Charlot

In queste festività natalizie si sono compiuti quarant'anni dalla morte di Charlie Chaplin (scomparso il giorno di Natale del 1977). A quel tempo in un articolo pubblicato sulla rivista "La Città futura", Pietro Ingrao analizzò il personaggio Charlot: un eroe, anche quando sembra vittima di prepotenze e ingiustizie, perché combatte, resiste sempre, rivendicando la sua autonomia e la sua dignità rispetto alla società capitalistica.

In contrasto con le terrestri esigenze è l'aspetto surreale delle sue soluzioni esistenziali. L'articolista scrive: «Charlot non è Pierrot che cerca la luna; egli vuole fare le cose più normali: mangiare, bere, unirsi con una donna, lavorare, avere una casa, andare a spasso. Ma questi bisogni non riescono a connettersi con la logica o con l'arbitrio della società, con le sue leggi, con i suoi ritmi. Ecco allora il comico, sino all'assurdo, al surreale. Certo è un "eroe" buffo: terribilmente, continuamente buffo. Pochi personaggi come Charlot sono così disperatamente "eroi" (piccolo, pieno di paura, debolissimo, si cimenta sempre con grandi, grossi e potenti, donchisottesamente), e al tempo stesso buffi, sino al ridicolo. Ma qui io trovo che è la grande modernità di Chaplin. In fondo l'unico "valore" nel mondo terribile e violento che egli descrive è l'omino; ma in ogni momento della sua "eroicità" l'omino casca subito nel ridicolo: si potrebbe dire che tale buffonaggine sottolinea dunque dove sta il valore di Charlot, la sua qualità umana». Deriva da

questo paradosso la visione "laica" della dignità in un percorso che percepiamo come reale eppure straordinario.

In armonia con la complessa condizione umana rappresentata dal regista, il linguaggio dei suoi film è nitido e rigoroso: ogni inquadratura converge in un discorso coerente che si sviluppa soprattutto attraverso i gesti e i movimenti del piccolo eroe. Chaplin scrisse a proposito del personaggio di Charlot: «*Quel modo di vestire mi aiuta a esprimere la mia concezione dell'uomo medio, dell'uomo comune, la concezione di quasi tutti gli uomini, di me stesso. La bombetta troppo piccola rappresenta lo sforzo accanito per poter apparire dignitoso. I baffi esprimono vanità. La giacca abbottonata stretta, il bastoncino e tutto il comportamento del vagabondo rivelano il desiderio di assumere un'aria galante, ardita, disinvolta. Egli cerca di affrontare coraggiosamente il mondo, di andare avanti a forza di bluff: e di questo è consapevole. Ne è così consapevole che riesce a ridere di se stesso e anche a commiserarsi un po'.*

C'è un limite in questo eroe che cerca di preservare la sua dignità: Charlot resiste al meccanismo disumanizzante, rifiuta di annullarsi nella logica della società moderna, ma in fin dei conti può solo difendersi, non trova un'alternativa. In questo lo sentiamo veramente nostro contemporaneo. Anche oggi la ricerca di un'alternativa appare ardua, addirittura improbabile. Al termine dei film, l'



omino si allontana, con un'alzata di spalle. Quasi sempre è solo e non si vede dove porta la lunga strada su cui cammina...

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Rischiare

Verbo transitivo, probabilmente deriva dal termine greco "rizikon", sorte, da "e riza", scoglio, o da "e risys", salvezza. Generalmente il suo significato comprende il tipo di modalità con cui si risponde a ogni insidia esistenziale, come quella drammatica del licenziamento, che pone fine a un rapporto di lavoro. Rischi di cicatrici da rimarginare scaturiscono inevitabilmente ogni volta che si sceglie di scalare ripide vette. Ma «se uno è sempre cauto, può restare un essere umano?» replicherebbe lo scrittore storico russo Alexander Solzenicyn (1918-2008), Premio Nobel per la Letteratura nel 1970 per il saggio di inchiesta narrativa "Arcipelago Gulag" (Direzione dei campi di lavoro correttivi). L'autore, esponendo rigorosamente l'epoca dittatoriale sovietica, denuncia lucidamente l'esistenza dei campi di concentramento sparsi nell'intero territorio sovietico. Mi appare orientativo il contenuto della poesia di Joseph Rudyard Kipling (Bombay, 1865 - Londra, 1936) intitolata, appunto, "Rischiare": «Tendere la mano, significa ri-

schiare di impegnarsi... / [...] / Vivere, è rischiare di morire... / [...] / Ma noi dobbiamo correre il rischio! / [...] / Colui che non rischia niente [...] non è niente!».

Nel settore professionale il rischio è assunto come regola comportamentale sia dai giocatori d'azzardo che dagli investigatori, i quali abilmente governano le zone d'ombra dell'incertezza. Così come nella sfera giuridica viene invocato il concetto di "alea" (dal latino "alea", gioco di dadi). Nel diritto civile, essa, nei limiti della normalità, è insita in ogni rapporto giuridico e grava su ciascuno dei contraenti; consiste nel rischio inerente ogni operazione contrattuale/commerciale. Un esempio della vendita aleatoria è rappresentato dalla "vendita di cose future", così come sancito dal secondo comma dell'art. 1472 del codice civile: «se oggetto della vendita sono gli alberi o i frutti di un fondo, la proprietà si acquista quando gli alberi sono tagliati o i frutti sono separati». E la Corte di Cassazione, con sentenza n. 14461/2011, ha stabilito anche che «il rischio della mancata venuta ad esistenza dei frutti naturali è a ca-

rico del venditore, giacché grava su di esso, salvo patto contrario, l'obbligazione di separazione». L'eccessiva onerosità della prestazione, cioè l'individuazione del rischio consentito, viene determinata ogni volta che si travalica quel limite prestabilito.

Eccezionalmente l'"alea" può essere "causa" del negoziato: questa peculiarità riguarda i contratti aleatori, tra cui prevalgono quelli assicurativi. Nell'ambito penale, ogni imputazione colposa riguarda una condotta che ecceda la misura del rischio consentito e tale rischio, realizzandosi con l'evento, diventa penalmente rilevante. L'ingegnere di Colleferro Stefano Gaudio ha elaborato un libro intitolato "Nuovo testo sul rischio sismico ai sensi del d. lgs 81/08" (ed. Rost 81, 2016), con l'intento finora dolorosamente inefficace di indurre lettori competenti o meno in materia ad istruirsi responsabilmente sull'argomento..

Infine, richiamo una frase eloquente di Lucio Anneo Seneca (Corduba, 4 a. C. - Roma, 65): «Non è perché le cose sono difficili che non osiamo, è perché non osiamo che sono difficili».

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Gennaio 1171: il vescovo Alfano e l'Inghilterra

Il Medioevo è un periodo tanto lontano quanto affascinante. Se si ha voglia di approfondire tutto ciò che è stato nella modernità ed oltre, non si può non considerare questa era, che gli storiografi hanno periodizzato tra il 476 e il 1492, distinguendo tra l'alto medioevo, quello più "oscuro", tutto concentrato nella consacrazione, probabilmente bigotta e ottusa, della vita umana a Dio giusto vendicatore, e il basso medioevo, con la rinascita dell'umanesimo e il preludio al Rinascimento e alle successive riforme e controriforme religiose. Il Medioevo affascina perché fu l'unica età in cui l'Europa era unita, se non politicamente, spiritualmente e religiosamente. Dalla lontana Irlanda agli ultimi lidi delle spiagge della Grecia e parte dell'Anatolia non ancora islamizzata dai Turchi, fino ai confini dell'Oriente Slavo, ancora selvaggio, e al nord Scandinavo, che iniziava ad adottare il credo cristiano, prima dello Scisma d'Oriente e delle definitive rotture tra Roma e oriente ortodosso e, successivamente, con il luteranesimo germanico o con l'Inghilterra.

La storia di oggi ha come scenario proprio l'Inghilterra. Cosa potrà mai avere a che fare la nostra amata/odiata Terra di lavoro con la lontana Albione del dodicesimo Secolo? Ebbene, in quell'epoca lontana l'Arcidiocesi di Capua era un punto di riferimento del mondo cristiano, avendo sotto la sua influenza anche l'Abbazia di Montecassino. Nel 1171 Arcivescovo di Capua era Alfano di Camerota, amico intimo dell'allora Pontefice Alessandro III. Con il Papa, il Vescovo Alfano condivideva la visione politica volta a rafforzare e imporre il potere temporale della Chiesa. In questa ottica, Papa Alessandro riuscì ad avvertire Alfano della congiura volta a deporre uno dei suoi più potenti e importanti alleati, ovvero il re di Sicilia Guglielmo I d'Altavilla. Grazie a una lettera recapitata ad Alfano, il vescovo di Capua mise in atto personalmente un piano volto a sventare il pericolo, mandando suo nipote, Florio di Camerota, Gran Giustiziere di Salerno, ad avvertire il re e a sventare la congiura.

Re Guglielmo era un fedele alleato del Papa, che aveva a cuore la supremazia della Chiesa Cattolica su tutto ciò che poteva considerarsi laico, reale ed imperiale. Nel corso del suo pontificato Alessandro III numerose volte fu impegnato nel combattere chi voleva eclissare il potere temporale e religioso della Chiesa Cattolica romana. Nel 1159 il Papa fece di Alfano il vescovo di Capua non a caso. Alfano di Camerota, nato nell'omonimo paese del Cilento non si sa bene quando, fu uno degli uomini di chiesa più importanti e titolati del suo tempo. La sua conoscenza della realtà inglese fu determinante anche per la sua nomina vescovile e per il consolidamento di Capua.

In Inghilterra, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta del XII secolo, era in corso una furiosa battaglia tra la corona inglese di Enrico II Plantageneto e il Clero inglese, rappresentato dall'Arcivescovo di Canterbury Tommaso Becket. L'Arcivescovo di Canterbury era diventato uno dei più ostinati difensori dei diritti della chiesa di Roma sulla corona inglese. Per la sua caparbia volontà di non piegarsi al sovrano, Tommaso Becket fu ucciso in un agguato all'interno della Cattedrale di Canterbury. Gli sgherri del sovrano avevano agito come voleva Enrico II, il quale però non si aspettava che la morte dell'Arcivescovo provocasse tanto sgomento tra i credenti inglesi ed europei.

La morte di Becket, avvenuta il 29 dicembre del 1170, fu considerata un'infamia, e tra i primi a chiedere conto al re d'Inghilterra fu proprio Papa Alessandro III, che mandò alla corte del Plantageneto proprio il Vescovo di Capua, Alfano di Camerota. Alfano ebbe parole dure per Enrico II, il quale venne costretto a fare atto di pentimento pubblico a Canterbury proprio grazie all'Arcivescovo di Capua. Il pentimento di Enrico II placò gli animi, poiché il sovrano in qualche modo aveva riconosciuto la supremazia ecclesiastica, avendo ammesso che far uccidere un uomo di chiesa era un abominio quasi imper-



La Cattedrale di Canterbury

donabile. Alfano divenne una sorta di "guida spirituale" a distanza per Enrico II, e i rapporti epistolari tra i due divennero costanti.

Nel 1173 Tommaso Becket venne proclamato Santo da Papa Alessandro III, e nel 1175, per conto di Re Guglielmo di Sicilia, il Vescovo Alfano venne rimandato in Inghilterra per discutere delle nozze tra il principe Guglielmo II di Altavilla e la principessa Giovanna, figlia di re Enrico II e di Eleonora di Aquitania, regina consorte e altro personaggio storico "da romanzo". Le nozze, per la cronaca, ebbero buon fine. Alfano di Camerota, riverito e onorato da tutti, si spense a Capua nel 1183.

Giuseppe Donatiello

Non solo aforismi

Massime del buon vivere

Non c'è notte così lunga che non trovi il giorno.

W. Shakespeare

Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene.

D. Diderot

La vita per i diffidenti e i timorosi non è vita, bensì una morte costante.

J. L. Vives

Imparare a dominare è facile, imparare a governare è difficile.

J. W. Goethe

Se tutto l'anno fosse fatto di vacanze, divertirsi sarebbe più noioso che lavorare.

W. Shakespeare

Tutti pensano a cambiare il mondo, ma nessuno pensa a cambiare se stesso.

L. Tolstoj

Ciò che sappiamo non è che goccia d'acqua; ciò che ignoriamo è oceano.

I. Newton

Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono strascuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi.

B. Russel

(a cura di Ida Alborino)



L'angolo del "Giannone"

La Reggia, pittura e oltre...

Sono vari i grandi nomi dei quali nei giorni scorsi è stato possibile ammirare numerose opere d'arte all'interno delle esposizioni allestite nella splendida cornice della Reggia di Caserta. Il 2018 si è aperto dando seguito alla stagione delle importanti mostre iniziate nell'anno da poco trascorso.

La sala dei Fasti Farnesiani ha accolto "Come on baby" - questo lo slogan scelto dal Direttore Mauro Felicori - un Presepe Contemporaneo che all'interno di una struttura costituita da blocchi in polistirolo ha dato collocazione a venti bambinelli in gesso adagiati in candide culle legando tradizione e modernità. Una sfida dell'arte contemporanea, quella della natività di Mimmo Di Dio, che si è confrontata con la scenografia neoclassica degli ambienti reali. «Una moltiplicazione di neonati che in una sorta di ventre materno simboleggiano le differenti razze e culture», ha affermato l'architetto Cutillo, che ne ha curato l'allestimento insieme a Vincenzo Mazzarella.

Appartamenti storici, sfarzose sale che rievocano i fasti di un'epoca ci hanno accompagnato nelle retrostanze con "Pittura oltre la pittura", la mostra antologica appena conclusa di Tino Stefanoni, grande artista internazionale, scomparso lo scorso dicembre a 80 anni, proprio mentre era in corso l'allestimento delle sue opere nel plesso vanvitelliano. Il percorso espositivo, che si avvicina alla pittura metafisica di Carrà, ha proposto lavori scultorei e tele inedite in cui l'artista riproduce la bellezza della quotidianità colta nei suoi dettagli: le case, i cipressi, i paesaggi, le nature morte sono gli elementi più ricorrenti. Il colore acrilico delimitato da linee nere pare rimandare ad alcuni dei grandi capolavori di Leger nei quali si celebra la vita semplice di ogni giorno. Un rimando, tuttavia, che in Stefanoni è espresso non da figure umane, ma da cose che testimoniano, talvolta in maniera ironica, la presenza dell'uomo e il mistero delle immagini come nei sogni. Secondo i canoni dell'arte concettuale, disposti in fila, oggetti di uso comune come penne, tazzine, scope, flaconi, che esprimono una rilettura del reale e un rigoroso studio degli spazi geometrici. È il caso dei "Segnali stradali regolamentari", realizzati



dall'autore tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, in cui le icone sostituiscono elementi linguistici. Anche l'innovativa "Klimt Experience", prorogata dal mese di ottobre fino al recente 7 gennaio, ha ammaliato il pubblico con l'inconueto carattere immersivo-multimediale grazie a un percorso di proiezioni in 3D mapping. La rassegna ha posto lo spettatore nel fulcro dell'ambientazione, schermi e proiettori in HD hanno dato vita alle opere del celebre artista austriaco evidenziandone i dettagli e la tecnica pittorica. Un viaggio che ha ricondotto alla vita, ai paesaggi e al mondo simbolico ed enigmatico del pittore viennese: la sua arte, decorativa e ornamentale - come ha scritto nel 1909 il celebre giornalista ebreo-ungherese Ludwig Hevesi - «è una metafora della materia primordiale in continua mutazione [...] che si sviluppa, rotea, si avvolge in spire, [...] un turbine impetuoso che assume tutte le forme». Incantevoli le proiezioni a 360° dei più celebri lavori del maestro: Il Bacio, Le tre età della vita, Judith, L'Attesa. Sorprendenti i piani touch screen e la VR Experience che ha permesso ai visitatori di entrare nelle opere e percepirne tridimensionalmente i più piccoli dettagli stilistici e cromatici.

Una bellezza oltre la bellezza, quella delle diverse rassegne presentate, artisti che con le loro opere hanno reso il quotidiano materia ed espressione artistica, fotografia chiara e tangibile della nostra storia anche contemporanea.

Chiara Mastroianni, VE

Il 26 dicembre alla Cappella Palatina

Concerto per un giorno di festa

Il 26 dicembre, come ormai è tradizione, l'Orchestra da Camera di Caserta si è presentata, al "Concerto per un giorno di festa" alla Cappella Palatina, in gran forma e con un organico ampliato fino a comprendere i timpani. Il Maestro Antonino Cascio, che ha diretto con sicurezza il suo complesso, può ben essere contento della stagione, che ha visto un numero di spettatori superiore a quello degli anni precedenti e soprattutto ci ha dato modo di conoscere solisti, giovani e talora giovanissimi, di grande preparazione tecnica e di notevoli possibilità di diventare i protagonisti della musica del prossimo futuro.

Per il commiato di quest'anno il M. Cascio ci ha proposto un programma del Settecento più maturo con due brani di Mozart, uno di Cimarosa e uno di Haydn. Il solista è stato un giovane israeliano, Elya Levin, che con il suo flauto ha incantato il numeroso uditorio eseguendo due pagine di Mozart,

l'Andante in la maggiore e il *Concerto KV 314*. Soprattutto nel Concerto e specie nelle cadenze del I e del III movimento ha dimostrato che da un semplice tubo metallico si possono estrarre soavi sonorità e freschi cinguettii, senza mai perdere la potenza e l'intensità del suono non interrotte dalle continue e necessarie prese di fiato. È stata poi la volta della *Ouverture da L'Italiana a Londra* di Domenico Cimarosa (alla fine del '700 quasi tutti i nostri operisti, ad imitazione dei capolavori di Rossini - *L'Italiana in Algeri* e *Il turco in Italia* - musicavano le divertenti avventure di italiani alle prese con costumi stranieri). I tre brevi movimenti dell'*Ouverture* hanno messo in luce la solidità dell'impianto musicale e la struttura armonica di cui era capace Cimarosa. Il quale ha forse avuto la sfortuna di vivere in un periodo di giganti, come Rossini, Haydn, Mozart e anche Beethoven; o meglio, ha avuto il torto di essere rimasto troppo legato ai modelli e al gusto settecenteschi. Il compositore aversano, tut-

tavia, anche se inferiore a quei titani, non sfigura e si fa ascoltare.

Haydn, infine, su cui ho già espresso altre volte il mio pensiero.

Anche lui è stato un grande tra giganti; qui ho da aggiungere che la sua *Sinfonia in re magg. Hob I 53*, definita *l'Imperiale*, ha proprio il piglio suggerito dal suo titolo: il *Largo maestoso* iniziale ha veramente qualcosa di solenne, ma senza essere retorico, esso attrae per la sua compostezza e non per accorgimenti di stile pirotecnico e per strombazzamenti di ottoni e rulli di tamburi. Simpatico e sorprendente il finale *capriccioso*.

Ci auguriamo che anche il prossimo anno la rassegna proposta da Autunno Musicale possa seguire su questi alti livelli e che anche le pochissime deficienze organizzative (dovute ai rapporti non sempre lineari con altri Enti ed Associazioni) vengano superate. Per finire, ci piacerebbe che l'Orchestra si cimentasse anche con brani del repertorio moderno e contemporaneo; molti solisti l'hanno fatto, anche l'Orchestra ci sembra che ne abbia le potenzialità.

Mariano Fresta

In scena

Al Parravano “Sei personaggi in cerca d'autore”

Siamo al quarto spettacolo della Stagione 2017/18 del Teatro Comunale Parravano di Caserta. Da questa sera, venerdì 12, a domenica 14 gennaio, sarà rappresentato il dramma “Sei personaggi in cerca d'autore”, di Luigi Pirandello. Produzione Teatro Stabile di Napoli, Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Genova. Con Eros Pagni, Gaia Aprea e altri. Regia di Luca De Fusco. “Sei personaggi” è il dramma più famoso di Pirandello. Fu rappresentato per la prima volta nel maggio 1921, al Teatro Valle di Roma, ed ebbe un esito tempestoso. Solo alla terza edizione, del 1925, ebbe successo. È considerato la prima opera della trilogia del “teatro nel teatro”, comprendente anche “Questa sera si recita a soggetto” e “Ciascuno a suo modo”.

La scena si apre con un palcoscenico in corso di allestimento, per consentire le prove di un'opera teatrale dello stesso Pirandello, “Il giuoco delle parti”. Mentre gli attori provano, l'usciera del teatro annuncia al capocomico l'arrivo di sei personaggi. Il direttore - capocomico si decide a rappresentare il dramma dei personaggi sulla scena, utilizzando gli attori della compagnia, con risultati poco convincenti. I personaggi non hanno nomi, vengono indicati genericamente come “Madre”, “Padre”, “Figlio”, “Figliastro”, ... Nello svolgimento della vicenda, il Padre abbandona la moglie, che costruisce una nuova famiglia con il segretario che viveva in casa loro e col quale ha altri tre figli: la “Figliastro”, il “Giovinetto” e la “Bambina” (di qui i sei personaggi del titolo). Quando il segretario muore, la madre e la figliastro vanno a lavorare presso un atelier gestito da Madame Pace. Quest'ultima propone alla figliastro di intrattenersi con degli uomini, se non vuole che la madre rimanga senza lavoro. La ragazza accetta, ma, un giorno, in veste di cliente, si ritrova proprio il “Padre”... intervieni, però, la “Madre”, e quindi il rapporto viene evitato. Il “Padre”, pentito, accoglie a casa la “Madre” e i suoi tre figli, ma la situazione precipita, con forti malumori fra i Personaggi e fra attori e Personaggi, sino alla catastrofe: la “Bambina”, incustodita, affoga nella vasca nel giardino, dove voleva giocare con le anatre, sotto gli occhi del “Giovinetto” che, inerte, inebetito ed enigmatico, finisce con l'uccidersi... Ma davvero è così?

Al di là della trama, ci piace sottolineare la presenza nel testo di alcuni temi tipici della produzione pirandelliana: il passaggio dalla persona al personaggio; l'eliminazione dello spazio artistico e la disintegrazione dello spazio teatrale; la creazione di scene traumatiche; la scomposizione delle strutture drammatiche; il “teatro nel teatro”. E, ancora, relativismo, incomunicabilità, sdoppiamento della personalità, contrasto tra vita dell'arte e finzione scenica. Quest'ultimo aspetto, che appare specie nel finale, è ben sintetizzato da Gaetano Munafo' in “Conoscere Pirandello” (Le Monnier): *«La vita copia dall'arte:*

soltanto i personaggi dell'arte sono veri, gli uomini invece non hanno alcuna “verità”, alcuna certezza, sono mutevoli, diversi, nessuno e centomila».

Fin qui il testo. Resta, adesso, da vedere cosa accadrà con la rilettura del capolavoro di Pirandello offerta dal regista Luca De Fusco, il quale, nelle sue note, scrive che *«questi sei personaggi che si offrono alla rappresentazione sembrano provenire dal mondo del cinema e chiedere di far sfociare il cinema nel teatro».* Come e quanto avverrà? Lo vedremo e ne riparleremo in sede di commento.

Menico Pisanti

Cts: Nino Taranto e Il Varietà

Al Piccolo Cts di Angelo Bove (via L. Pasteur 6 – zona Centurano) il 2018 inizia all'insegna della comicità. Per la rassegna “A Casa di Angelo e Paola”, infatti, questo fine settimana (sabato 13 ore 20.30 e domenica 14 ore 18.30) il cartellone propone *Trame di Palcoscenico*, un omaggio al grande Nino Taranto. In scena Francesco Rivieccio accompagnato alla chitarra da Lucio de Filippis.

Riporto dalle note. *«Lo spettacolo è un'immersione nel mare dell'arte del Varietà che è stata trampolino di lancio di numerosi artisti che hanno reso grande il teatro napoletano in Europa e nel Mondo. Una forma di spettacolo che affonda le sue radici nei canovacci della Commedia dell'Arte e nel teatro brillante. Trame di vecchi costumi teatrali; trame da un palcoscenico vuoto, abbandonato; trame raccontate da un sarto di compagnia, ma la compagnia di chi? Con questo interrogativo si tesse la tela della storia di uno spettacolo. Omaggiare Taranto vuol dire fare un omaggio a tutta Napoli. Un grande artista ha sempre un grande cuore e Taranto lo aveva più di tutti: lo apriva e dava vita ai personaggi scritti da Viviani, Pisano e Cioffi, e poi ai versi di Ferdinando Russo, passando per Totò ed Eduardo. Noi - scrive il regista - noi proviamo ad aprire un po' anche il nostro di cuore (per quanto sia possibile) nel tentativo di rendere giustizia anche a Nino Taranto autore, con diversi brani tra prosa e musica da lui scritti, dalle parodie ai monologhi per le sue riviste. Vogliamo condividere con lo spettatore questa ricerca, questa poesia».*

Lo spettacolo ruota attorno alla figura di un sarto teatrale, o meglio l'anima di un sarto teatrale che non è riuscita a passare oltre; un “principe spodestato” dal suo sogno, un novello Amleto che da sarto desiderava diventare artista, proprio come Nino Taranto, del quale attraverso i suoi ricordi ci narra la vita. La sua anima ora “rivive” in un vecchio teatro abbandonato, pieno di costumi di scena malandati e cappelli rotti. Passa l'eternità a far rinascere quel vecchio palcoscenico, recitando poesie e cantando macchiette. Ognuno ha il suo destino, se ci credete. Numeri d'avanspettacolo che, nonostante siano stati scritti ed interpretati oltre un secolo fa, restano attualissimi e disponibili alle nuove forme di cultura teatrale.

Umberto Sarnelli

A-MEDEO, ovvero quello che i figli non dicono

Teatro Civico 14. Quando pensiamo a Eduardo ci capita di immaginarne la figura, di sentirne le battute scaturire dalla voce cavernosa, di sorridere o di riflettere sul peso di quelle “battute” ma, in verità, non capita che raramente di pensare agli altri personaggi, soprattutto se non si tratta di ruoli che un po' ci sollevino lo spirito. La gran parte dei figli scenici di Eduardo sono personaggi essenzialmente tragici o votati alla tragedia, rappresentano da un certo punto di vista il riscatto della famiglia ma sono

A parer mio

obbligati a farsi piccoli piccoli di fronte alle ragioni degli adulti. In questo spettacolo se ne portano in scena diversi, tratti da opere conosciutissime quali “Filomena Marturano”, “Bene mio Core mio”, “Mia Famiglia”, “Napoli Milionaria” per citarne alcune, e si riflette innanzitutto su di essi, sul confronto, incontro, scontro che hanno con il “Padre” di turno, figura che sembra incombere e soffocare, anche in buona fede.

Sono intrappolati nelle parole (degli altri), nel conformismo sociale che sembra

saltare loro alla gola, mentre il rapporto col padre sottende la tragedia ma non la esplicita se non attraverso le pause nei discorsi. È così che “muoiono” in scena le intenzioni di questi figli, occupati come possono a cercare uno spazio tutto loro, a esistere nonostante tutto o quanto meno, a sopravvivere in un mondo che non li comprende, li rifiuta allontanandoli. Anche i valori, i principi morali, inculcati dalla famiglia, sono sondati a fondo dalla società, e respinti accrescendo in tal modo il conflitto dell'individuo, il suo disagio, da un lato la famiglia che non comprende appieno o non vuole comprendere, e dall'altro la società che si oppone, e così, tirati allo spasimo, i “figli” sembrano ridotti al silenzio.

Matilde Natale

I migliori dischi del 2017

Iniziare un nuovo anno

e arrogarsi il diritto di scegliere i migliori dischi dell'anno che ci ha appena lasciato è impresa non da poco. Che, se presa troppo sul serio, può dare il fianco a giudizi non proprio lusinghieri su chi prova a farlo. Chi pratica fra le note sa che le suggestività in musica sono estremamente personali. Di oggettivo in questo campo c'è ben poco, eppure forse mai come in questo ambito le classifiche ci sono, eccome, e si creano quasi spontaneamente

e provocano dibattiti inveleniti fra addetti ai lavori e non. Basti pensare alle varie classifiche dei migliori chitarristi, dei migliori gruppi o altro e verificare che quello che per qualcuno è un intoccabile protagonista per altri non è nemmeno nella top ten.

Ma il 2017 è stato un anno che ha prodotto molta buona musica e sarebbe un peccato non ricordarlo. In primis come non citare l'evento musicale dell'anno, quel "Vasco Modena Park" che ha visto Vasco Rossi il 1° luglio 2017 esibirsi davanti a circa 230 mila spettatori. Un evento che oggi è documentato da un bellissimo triplo cd, attualmente primo in classifica. Vasco Rossi aveva già prodotto durante l'anno *VascoNonStop*, un'antologia praticamente definitiva della sua carriera con 69 canzoni (di cui 4 inedite) che di-



ventavano 133 nella "Special fan edition". In pratica la consacrazione di una carriera quarantennale che non conosce soste. E riserverà ancora, speriamo, ulteriori future sorprese. Un altro grande disco italiano da ricordare è senz'altro quello di Jovanotti "Oh, vita!", forse il più bel disco del 2017. La svolta potente e coraggiosa di un artista con la voglia di rimettere in discussione ogni certezza. Con l'aiuto di un produttore leggendario come Rick Rubin, ha tirato fuori *"il mio rock'n'roll"* come l'ha definito lui. Un album spoglio di ogni orpello ma pieno di anima, un autentico capolavoro. Un disco che aggiunge ad ogni ascolto un nuovo particolare da apprezzare nella sua sovrana essenza musicale. Menzione di merito va a Zucchero e al suo "Wanted - The best collection" che ci ricorda



come anche il bluesman emiliano sia in grado di produrre sempre ottima musica e come anche lui possa vantare una carriera ultratrentennale nella quale si è ritagliato anche una discreta fetta di popolarità internazionale. Inutile dire che Battisti con "Masters" è lì a ricordarci che certi autori non muoiono mai nel cuore e nell'anima del loro pubblico e che Mina e Celentano con "Le migliori" riflettono dell'inutilità dell'anagrafe quando si parla di artisti come loro.

La novità autoriale dell'anno potrebbe essere quella di Brunori Sas e del suo "A casa tutto bene", che per inciso ci conferma quanto sia vitale la nuova leva di cantautori italiani. Sul versante degli stranieri potremmo almeno citare il magnifico "Songs of experience" degli U2, che stabilisce la rinnovata voglia della band irlandese di riprendere temi importanti con un impatto sonoro che ricorda i loro tempi migliori per un gruppo da annoverare tra i più grandi di tutti i tempi. Infine Steve Wilson e il suo "To the bone" ci ricorda che quando parliamo di artisti così non ci si sorprende mai abbastanza della loro ricerca e della loro crescita artistica.

Un anno musicalmente valido questo 2017. Che getta le basi anche per un buon 2018 anch'esso, ci auguriamo tutti, ancora più bello e degno di essere ricordato. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

I 10 migliori film del 2017

Tiriamo le somme di questo 2017. Vogliamo creare una sorta di playlist dei migliori film usciti nell'anno appena trascorso, attribuendo ad ognuno un aggettivo che lo caratterizzi. Iniziamo dai grandi classici che non invecchiano mai: quelli di Agata Christie, ("Mistero a

Crooked House"), tratto dal romanzo "È una problema" del 1949, e "Assassinio sull'Orient Express" tratto dall'omonimo romanzo del '34), che, seppure in una chiave moderna, hanno nuovamente convinto e appassionato gli amanti delle opere della giallista inglese. Continuiamo con "La ragazza nella nebbia", il thriller di Donato Carrisi, lo scrittore di best-seller che diventa anche regista. Proprio durante l'uscita della sua prima pellicola ha avuto l'ispirazione per il suo nuovo romanzo "L'uomo del labirinto", appena arrivato nelle librerie, di cui (si pensa e si spera) verrà proposto un adattamento cinematografico. Se il primo film ha avuto così successo, attendiamo un secondo lavoro che soddisfi le aspettative. Carrisi sia come scrittore (il suo primo romanzo è del 2009, "Il suggeritore"), sia come regista ha la capacità di scrivere storie che intrigano e non fanno perdere l'attenzione del lettore e dello spettatore neanche per un minuto, perché ogni dettaglio ha la sua funzione specifica.

Passiamo a "La Fratellanza", il film più crudo, intenso e violento. Oltre alla violenza fisica c'è altro, viene infatti raccontato il passaggio dal paradiso all'inferno vero e proprio dove, una volta che si aderisce al codice etico richiesto, poi non si può più venire meno. «La liberazione non è la libertà; si esce dal carcere, ma non dalla condanna», diceva Victor Hugo. Proseguiamo con "Black Butterfly": un film sorprendente. È l'occasione di riscatto di Antonio Banderas. È un thriller realizzato a dovere, che sorpren-

(Continua a pagina 18)



La fibra vegetale delle nostre colline

Il saracchio

«L'80% dell'inquinamento marino è fatto di plastica»
(Green peace)

Quando da bambini vedevamo gli adulti fumare e volevamo imitarli per darci aria da grandi, le nostre sigarette le realizzavamo con la "paglia delle sedie". In realtà non si trattava di vera paglia, ma di saracchio (*Ampelodesmus mauritanicus*), una pianta della famiglia delle *Graminaceae*. Di nascosto tagliavamo, al di sotto della *seduta* delle vecchie sedie artigianali, un cordoncino di foglie di saracchio arrotolate su se stesse che fuorusciva dall'intreccio, dalle dimensioni di una sigaretta, l'accendevamo accostandone una punta al braciere dove ardeva la carbonella, e fingevamo di fumare. Ma, a volte, l'acre odore del fumo che ne scaturiva faceva accorrere le donne di casa: la nonna che scopriva la ragione della poca durata delle sedie, e la mamma che temeva che noi, giovani piromani, potessimo appiccare un incendio in casa. Dopo la solenne sgridata, la nonna concludeva conciliante: «Vabbuò, tanto ha da passà 'o 'mpagliasegge».

L'impagliatore, personaggio pressoché scomparso, usava generalmente le foglie taglianti di questo cespuglio, dall'aspetto filiforme, che richiama alla mente l'erba delle pampas e la fa da padrone sulle chine delle colline tifatine. Le aveva precedentemente lavorate per renderle malleabili e resistenti, onde realizzare, una volta ritorte in lunghi cordoncini, la seduta di sedie, panche e sgabelli, che non avevano bisogno di ulteriori imbottiture di spugna. La piantina, nelle mani di un altro sapiente artigiano, lo *scoparo*, era usata anche per creare ramazze alquanto morbide, usate generalmente, dopo averle bagnate, per ripulire il piano rovente del forno di campagna dalla cenere e dalla brace, prima di infornare pagnotte e pizze al pomodoro.

Il saracchio si raccoglieva durante l'inverno recidendo le lunghe foglie, tenendo il falchetto in una mano e un ciuffo nell'altra, stando attenti a non farsi ferire (e perciò l'operazione era fatta quando la rugiada bagnava ancora le foglie e le rendeva meno taglianti). Una volta asciugati, i fascetti si battevano col *mazzucco* (grosso matterello di legno) su un masso squadrato di calcare per privarli delle parti legnose e, ritorte le foglie intrecciandole fra di loro, si formavano cordicelle di diversa lunghezza per molteplici usi. Nascevano così le stuoie sulle quali seccare i legumi prima della scognatura, le sporte e le ceste per trasportare frutta e altri prodotti agricoli, le borse per la spesa, gli zerbini avanti alle case, trecce e imbottiture per rivestire fiaschi e da-



migiane, tappeti su cui sedersi, la soma con le caratteristiche due sacche in bilico sulla schiena dei muli, i cordami ... e con gli scarti si realizzava la fibra con cui riempire i materassi (per chi non poteva permettersi la lana). Con i *culmi* (gli steli delle infiorescenze) si costruivano setacci per separare la crusca dalla farina e sempre ai culmi si avvolgeva la pasta fatta in casa per realizzare i "maccheroni al ferretto" dalla caratteristica forma di fusilli. Quando poi i manufatti si logoravano, poco male: li si buttava al fuoco e ci si riscaldava, o si lasciavano marcire per concimare il terreno. Infine, con poche foglie intrecciate al momento, si realizzavano le legature per tener ferme le viti al tutore di legno.

Arriviamo così al significato del lungo e misterioso nome scientifico "*Ampelodesmus*": legaccio per la vite. Raccogliere il saracchio non era un vero e proprio mestiere, ma lo diveniva quando il bracciante agricolo non aveva lavoro sulla buona terra della pianura perché non c'era richiesta di manovalanza; allora doveva adattarsi, spinto dalla miseria, ad arrampicarsi sul dorso delle nostre colline scoscese, sui terreni sui quali l'agricoltura è impossibile, in cerca di questi cespugli da tagliare e da vendere agli artigiani specializzati nella sua lavorazione. Allora la sua fibra vegetale diveniva la principale fonte di reddito e riusciva a strappare la famiglia dalla fame. Ricavava la materia prima per la realizzazione di manufatti appartenenti a un mondo ormai tramontato, sostituiti elegantemente dalla plastica: scope, imbottiture, legacci, tappetini, imballaggi, contenitori, sacchetti ... cose di cui sarà difficile liberarci quando diverranno inservibili. Forse andranno ad ingrossare quelle isole galleggianti negli oceani, formate da minute particelle di plastica, ma prive del tutto della fibra dell'utile saracchio.

Luigi Granatello

I 10 film...



de lo spettatore con più di un colpo di scena. È un film sulla scrittura, sull'arte di saper raccontare una storia, in modo diretto ed efficace. È anche una pellicola semplice, con pochi personaggi e poche ambientazioni, il che poteva rendere la riuscita del film più complessa.

Poi c'è "Una doppia verità", il legal thriller: trama ben sviluppata, colpi di scena, ottime interpretazioni e dialoghi (soprattutto quelli interiori), tensione e *suspense* che accompagnano lo spettatore per tutta la durata del film. Niente è come sembra, e nessuno è chi dice di essere. Questa è la chiave del film: la riuscita dei colpi di scena, gli sguardi che fino all'ultimo fanno sospettare ma non danno conferma di ciò che realmente è successo. Lo spettatore è stimolato, la trama è intrigante e coinvolgente. Andiamo avanti con un film diverso da quelli sopra citati, "*Cuori puri*": un film coraggioso. Una pellicola che affronta temi come la devozione totale a Dio, la promessa di castità fino al giorno delle nozze, la volontà, se

non l'ossessione, di restare "incontaminati" in uno scenario di rabbia e miseria. "*Cuori puri*" è un film che ha il coraggio di andare controcorrente, sincero, attuale, diretto.

Concludiamo con gli ultimi tre film della nostra playlist: "*Trainspotting 2*", il cult, "*La la land*", il più premiato, e "*Elle*", il più estremo. "*Trainspotting 2*" non potevamo non citarlo. È il sequel dell'indimenticabile pellicola del 1996. "*La la land*" invece è stato quello che forse abbiamo sentito più nominare, è stato un successo già da prima che uscisse nelle sale. "*Elle*" invece è un film spiazzante e potente. È anche una pellicola complessa, che merita di essere approfondita e studiata a dovere. Verhoeven non ha soltanto realizzato un thriller, ha portato sullo schermo personaggi lontani dal cinema *mainstream*, misteriosi, criptici e persino perversi.

Ci aspettiamo un 2018 pieno di sorprese.

Mariantonietta Losanno

Regali di Natale

A parte i tanti graditi auguri, che ormai arrivano copiosi attraverso vari sistemi tecnologici, a parte i regali che ho trovato sotto l'albero, altrettanto graditi, a parte una gradevole telefonata natalizia di Giancarlo Sarti, altre due piacevolissime sorprese mi sono state regalate dal mio amore eterno, il basket, che, sapendomi triste e sconsolato per la scomparsa dalla scena nazionale di Caserta, sempre presente dal 1951, ha avuto la delicatezza di confortarmi con due chicche natalizie. La prima: abbiamo ricevuto in redazione la visita di Flavio Tranquillo, che mancava da un po' a Caserta, dove smaltì il servizio militare nella Compagnia Atleti, dove fu inquadrato dal Comandante Catello Tronco, in modo da salvargli la poltrona di telecronista, che già all'epoca gestiva con Dan Peterson. Flavio, come tutti gli atleti, aveva grande libertà di muoversi e andava e tornava da Milano, sede di Canale 5, ma qui a Caserta aveva la sua stanza a casa mia, e

non ha mai dimenticato questa parentesi della sua vita e il suo affetto per me, tanto che fui finanche suo testimone di nozze, insieme alla moglie di Mike D'Antoni. Pur di farmi conoscere i suoi due gemelli Francesco e Mike, ha fatto tappa a Caserta: per troppo poco tempo, ahimè, ma la visita, seppur breve, è stata molto gradita.

L'altra chicca è stata la visita di una graziosa coppia che mi chiedevano de "La reggia del basket", ormai introvabile. Quando seppi che la ragazza, Alma, era di Palma Campania, ebbi un tuffo al cuore e mi resi disponi-



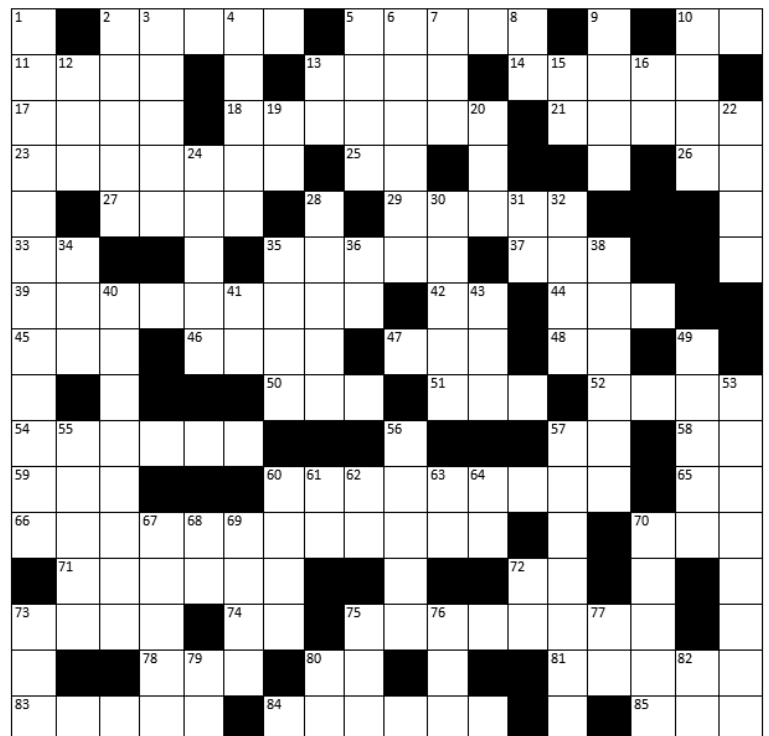
bile per procurare loro "La città a spicchi". A Palma Campania, infatti, sono legato da un bel ricordo della mia carriera calcistica: nel 1-959 giocai come portiere della Palmese, perdendo per "monetina" uno spareggio che avrebbe portato i vesuviani in C2. Il Ragazzo della coppia, Agostino Testa, qualche anno fa ha giocato con gli juniores della Juvecaserta e ambedue i fidanzatini mi hanno riempito di doni, come un libro sulla storia della Palmese e due biglietti-cimeli dell'epopea juventina. Questo faccio in questa mia vecchiaia: raccolgo cimeli e affetto per quello che ho seminato nei vari campi d'azione...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Lo formano i sacerdoti - 5. Luogo di traffico aereo, marittimo o ferroviario - 10. Consonanti in rete - 11. Strumento musicale a fiato - 13. Il nome del cantante Sorrenti - 14. Lo è spesso la verità - 17. La città siciliana fondata dai giganti - 18. Sestri, comune ligure - 21. Truffa, dolo - 23. Gingillo, chincaglieria - 25. Modena - 26. Ancona - 27. I carnivori *ridens* - 29. La Brosio, cantante e conduttrice tv - 33. Corpo Militare - 35. RAdio Detection And Ranging - 37. Coppia di cantanti - 39. Si nutrono solo di carne - 42. Comitato Olimpico - 44. Acido ribonucleico - 45. Human Computer Interaction - 46. Il *così sia* della preghiera - 47. Compagnia internazionale di trasporti merci - 48. Asti - 50. L'indimenticata cantante Martini - 51. Il Fleming scrittore - 52. Azienda Nazionale Autonoma delle Strade - 54. Pellegrino, il padre della cucina italiana - 57. Sono doppie in panno - 58. Taranto - 59. Raggruppamenti di Attesa Omogenea - 60. Sformato, timballo - 65. Thank You - 66. Elogiativo, celebrativo - 70. Agricoltura biologica in breve - 71. Mauro, centravanti dell'Inter - 72. Intravenosa - 73. Grande disordine, confusione - 74. Ente Statale - 75. Raccontare frottole - 78. La Big-Blue dell'informatica - 80. Sopra, in alto - 81. Opposto allo zenit - 83. Il mare increspato - 84. L'Al ... gangster - 85. Unità di misura pari a 100 mq

Verticali: 1. Dormicchiare, pisolare - 2. Sono pregiati quelli di rinoceronte - 3. Un segno zodiacale agostano - 4. Famoso passo dolomitico - 5. Il "grande" è una prestigiosa impresa del tennis - 6. Antonio, il grande scultore di "Amore e Psiche" - 7. Associazione Nazionale Tumori - 8. Tipo di gas lacrimogeno - 9. Un *Ragione* di Kant - 10. Baia, insenatura - 12. Gruppo etnico cinese - 13. Avellino - 15. Repubblica Francese - 16. La prima nota - 19. Dittongo in creola - 20. Uno in tedesco - 22. L'eroe figlio di Anchise e Venere - 24. Unità di misura (di massa o peso) inglese - 28. Splendida cittadina umbra, centro geografico dell'Italia - 30. Si piegano per scoccare frecce - 31. Non Disponibile - 32. Brezza, zefiro - 34. Computer della Apple - 35. Danica, la prima transgender eletta in un parlamento USA - 36. Preposizione semplice - 38. Albero delle betullacee - 40. Ciascuno dei suoni della campana - 41. Volume Molare - 43. L'onda allo stadio - 49. Gli accordi Lateranensi - 53. Addio in giapponese - 55. La regina di Giordania - 56. Contiene il carico della nave - 57. Il gruppo musicale che aveva come frontman Kurt Cobain - 60. El..., diffusissimo quotidiano spagnolo - 61. Associazione Sportiva - 62. Star Trek - 63. Istituto Comprensivo - 64. Simbolo chimico del cobalto - 67. Il gruppo musicale dei fratelli Gallagher - 68. Mister in breve - 69. Josefa, pluricampionessa mondiale e olimpica nel K1 - 70. Importante città dei Paesi Bassi - 72. Istituto Tecnico - 73. Uno dei figli di Noè - 75. Centro Unico di Prenotazione - 76. Il Rosalino Cellamare cantante - 77. Ravenna - 79. Il rio di Palazzeschi - 80. Salerno - 82. L'Iridio.



SE N'È PARLATO ANCHE AD ADELAIDE E A BUCAREST

Marte a portata d'uomo



La colonizzazione del pianeta Marte è ritenuta un passaggio inevitabile nello sviluppo futuro dell'umanità: attorno a Marte si è concentrata l'attenzione delle principali agenzie spaziali terrestri, nel tentativo di sviluppare un piano organico per l'installazione di possibili colonie umane sul pianeta. Al riguardo c'è una sorta di nuova sfida: non si tratta più della gara USA - URSS per l'egemonia tecnologica degli anni '50-'70, ma è una sfida tra il Privato e l'Ente Pubblico a chi sa fare meglio. Le statali NASA (già nel 2018) con ESA e ROSCOSMOS (nel 2020) stanno puntando prossimamente a Marte seppure scegliendo una strada più lunga: la loro idea è dapprima di costruire una stazione cislunare dove sperimentare tutto ciò che è necessario ai lunghi viaggi e poi, da lì, partire verso Marte. Secondo alcuni, questo rallenterà il raggiungimento e la colonizzazione di Marte. D'altra parte i privati capitanati da Elon Musk hanno scelto per il viaggio verso Marte il lancio nel 2022 di due navette senza uomini, che trasporteranno sul Pianeta rosso il materiale necessario ai primi astronauti marziani. Nel 2024 poi, sarà la volta di altri due cargo e di due Shuttle con i primi uomini. Quindi, si tratta di voler costruire una vera e propria base marziana che diverrà sempre più popolata, la cui costruzione inizierà con una navicella.

Due eventi scientifici, svolti quasi in contemporanea, hanno recentemente catturato l'attenzione per quanto riguarda la conquista di Marte: l'International Astronautical Congress che si è tenuto ad Adelaide e la CEAS Air & Space Conference di Bucarest. Se in Australia Elon Musk ha tracciato il suo percorso della conquista marziana e a Bucarest è stato espresso il punto di vista dei grandi centri di ricerca europei, ambedue sono andati d'accordo sulla modalità di trasformare Marte in un pianeta vivibile per gli uomini non soltanto sotto cupole climatizzate o muniti di tute con la bombola di ossigeno addosso. Cioè esattamente come si vive sulla Terra. Il processo artificiale si chiama *terraformazione* (inglese *terraforming*) ed è mirato a rendere il pianeta abitabile per l'uomo - creando o modificando la composizione chimica ma anche il campo gravitazionale della sua atmosfera - in modo da renderla simile a quella della Terra, cioè in grado di sostenere un ecosistema.

Marte è attualmente inabitabile perché la sua atmosfera è estremamente rarefatta e quasi del tutto priva di ossigeno; per di più la sua temperatura media è assai inferiore a quella terrestre (-55°C). Per la temperatura il progetto per la terraformazione di Marte prevede di liberare grandi quantità di gas serra nell'atmosfera del pianeta, innalzandone così la temperatura; questo causerebbe la sublimazione di anidride carbonica dalle calotte polari, aumentando ancora l'effetto serra e facendo fondere eventuale ghiaccio presente nel sottosuolo marziano. Tecnicamente per riscaldare effettivamente le calotte polari di Marte liberando anidride carbonica sono stati proposti anche altri metodi, come coprirle con sostanze scure (come polvere di carbone) che assorbano meglio la luce solare, o riflettere il sole sui ghiacciai marziani da giganteschi specchi in orbita attorno al pianeta. In ogni caso si tratta di processi di durata di decenni se non secoli... Un altro problema è la creazione di un campo magnetico, allo scopo di respingere i raggi cosmici altamente energetici e pericolosi per le creature viventi. Sulla Terra il campo esiste ed è dovuto ai minerali ferromagnetici (la magnetite Fe₃O₄), mentre su Marte lo si potrebbe creare artificialmente con una successione di reazioni chimiche sui vari ossidi di ferro già esistenti! D'altronde l'essere umano necessita anche di una serie di valori fisici stringenti, ad esempio pressione, composizione dell'atmosfera e temperatura. Una possibile alternativa sarebbe quella di modificare la biologia umana per adattarsi a un pianeta solo parzialmente terraformato, allo scopo di accelerarne i tempi di colonizzazione: per esempio, polmoni più grossi e una percentuale superiore di globuli rossi nel sangue permetterebbero di sopravvivere in una atmosfera povera di ossigeno, pellicce naturali permetterebbero di resistere ad ampie escursioni termiche...E allora si potrebbe veramente applicare il logo di Radio Marte Stereo: «C'è vita su Marte»!

Corneliu Dima

IL CRUCIESPRESSO DEL 15 DICEMBRE

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P | S | P | O | L | A | O | S | T | R | O | E | T | I |
| O | R | T | E | E | R | M | E | C | A | S | T | A | |
| R | E | A | D | D | I | A | M | I | N | E | P | A | R |
| T | O | R | R | I | D | A | A | L | T | U | I | D | |
| O | T | O | R | A | K | Z | O | R | R | O | | R | |
| C | C | | A | A | A | R | O | N | A | B | E | A | |
| E | S | I | S | T | E | N | Z | E | O | P | O | R | A |
| S | U | N | E | L | S | A | O | R | E | N | S | | |
| A | T | | A | N | A | E | R | A | | A | P | E | L |
| R | A | R | I | T | A | | S | | | I | N | G | U |
| E | D | O | | | L | A | M | E | N | T | O | S | I |
| O | R | I | E | N | T | A | M | E | N | T | I | F | E |
| I | T | T | R | I | O | | S | | S | A | L | B | |
| G | A | I | E | N | S | | P | O | R | T | E | N | T |
| I | | R | E | A | | F | O | U | | T | O | R | T |
| P | L | A | I | D | | G | A | N | C | I | A | E | A |

La Trattoria
Quasimodo
... ora anche Pizzeria

Caserta, piazza Quasimodo 1/2/3
(zona Petrarelle) Tel. 388 7208400

La Trattoria Quasimodo